

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2 - comma 30 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07



Assistono i nostri anziani, badano ai nostri figli, curano le nostre case. Cercate, tenute strette una volta trovate, spesso sfruttate. Un tempo si chiamavano "colf", collaboratrici familiari, adesso "badanti".

La legge Bossi-Fini è stata giudicata in parte incostituzionale. Per la Consulta non sono previste le garanzie della difesa durante l'espulsione dell'immigrato.

*Quando l'immigrazione non è una scelta.
Intervista a Valentino Salvoldi.*

Musica e letture per l'estate.

sommario

l'emigrato



Avvicinare i nostri anziani. Badanti ai nostri figli, cercare la nostra casa. Cercare lavoro come una donna. Unire i bambini. Un tempo si chiamavano "colf", "colfetti" o "pasticci", adesso "badanti".
La legge Bossi-Fini è stata giudicata in parte inapplicabile. Per la cronaca come una persona. La cronaca della vita, dunque l'esperienza dell'emigrato.
L'unico emigrato che non è un emigrato.
L'unico emigrato che non è un emigrato.
L'unico emigrato che non è un emigrato.
L'unico emigrato che non è un emigrato.

Copertina:
foto di Sebastiana Papa

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore
Gianromano Gnesotto

Dir. Resp.
Umberto Marin

Redazione
Maria de Lourdes Jesus, Bruno
Mioli, Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**
Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2004
Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Gli esclusi
di Gianromano Gnesotto

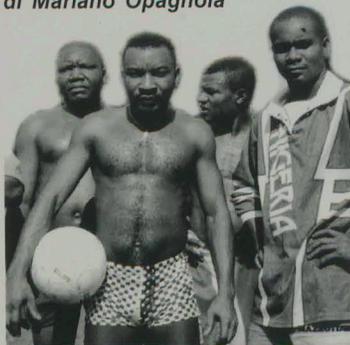
Attualità

6 *Badanti*
Andare a servizio
di Gian

8 *Diritto&Rovescio*
Attenti alla Costituzione
di Paola Scevi

9 *Master*
Diritto delle Migrazioni

10 Un calcio al razzismo
di Mariano Opagnola



Spazio aperto

11 *Letture d'estate*
Padre nostro
Dar conto
Cultura coloniale
Il nazismo e noi
Il Buon Samaritano
Sogno di casa
Paradossi
A Touba



20 Quando l'emigrazione
non è una scelta
di Nicola Mondinelli

27 Pezzi di storie
di Silvio Pedrollo

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 *Hanno scritto*
Naufraghi e samaritani
di Adriano Sofri
Sergio Romano
Gianfranco Bettin

18 *Exodus*
Morte e vita sulla
strada di Efrata
di Gabriele Bentoglio

22 *Come eravamo*
Il Giorno del Giudizio



25 *Segnalibro*
di Mariano Opagnola

33 *Immagini&Suoni*
Alè, musica!
di Luciana Scevi

34 *Sorrisi&Grida*
di Felix

35 *Convivio*
Frittata (Magreb)
della Signora Pepa





Gli esclusi



Un po' difficile da ricordarne il nome, Cap Amanur, ma la storia e le immagini dei trentasette immigrati lasciati per troppi giorni e troppe notti al largo di Porto Empedocle rimarrà ben impressa nella memoria. Abbiamo forse fatto il callo a storie di naufragi e di carrette del mare, ma non va giù che dei disperati, che ne avranno già viste di tutti i colori, siano stati bloccati in mare in una maniera indecente perché nessuno li voleva. Non li ha voluti Malta, non li ha voluti la Germania, non li voleva l'Italia. Bisognava forse prenderli a cannonate, come anni fa qualcuno suggeriva? Meno male che una delegazione di "medici senza frontiere" e di salesiani ha fatto l'arrembaggio, rivelando una semplice verità: non si trattava di profughi o di clandestini, ma di uomini. A decidere se siano profughi o clandestini, sudanesi o libanesi, di tempo ce n'è e ne avanza, anche per i beceri tatticismi politici. Mentre con degli uomini che hanno fame e sete, che rischiano di essere infestati dalle epidemie e morire dal caldo, non ci si può prendere il lusso di discutere sui massimi sistemi.

Cambiando contesto, la Corte costituzionale con due sentenze contro l'attuale legge sull'immigrazione va più in profondità, ricordando a chi se ne fosse dimenticato che gli uomini non sono carne ed ossa, ma anche un reticolo di diritti inalienabili: il diritto all'uguaglianza di trattamento, il diritto alla libertà personale e alla difesa. Sotto verifica è stato messo l'articolo 13 della legge Bossi-Fini, che è stato uno dei cavalli di battaglia utilizzati dalla Lega e da Alleanza Nazionale per dare una sterzata rigorosa alle norme sull'immigrazione. L'articolo dice che "lo straniero espulso che viene trovato nel territorio dello Stato è punito con la reclusione da uno a quattro anni". E subito dopo: "E' obbligatorio l'arresto dell'autore del fatto e si procede con rito direttissimo". Evidentemente quando

è stato preparato e approvato si è incappati in una clamorosa svista sui diritti della persona e sul fatto che per questo tipo di "reato" il codice non ammette il carcere preventivo. In aggiunta, si è verificata una catastrofe poliziesca, burocratica e giudiziaria, con una montagna di carta spreca-ta, soldi buttati via, un gorgo che intasa commissariati e aule di tribunale. L'aspetto surreale è che con l'articolo 13 i poliziotti non possono fare altro che arrestare, i magistrati non possono fare altro che liberare, e che tutte e due le benemerite istituzioni fanno il loro dovere.

E così i rilievi della Corte costituzionale hanno il pregio di svegliare dal sonno della ragione chi immaginava di togliere di mezzo migliaia di stranieri, come se si trattasse di un giochino alla moda del Grande Fratello, ora anche nella versione di "Tiro libero" proposta dal giornale di Feltri, in cui però ad essere eliminati sono le idee anziché le persone.

Per il resto c'è una sorta di afasia delle idee, significata da un Regolamento di attuazione che è al di là da venire. Mentre, a far da contrappunto, ci sono i fatti concreti di una società sempre più multiculturali, che non stanno certo ad aspettare i nostri comodi: c'è la richiesta di avere classi islamiche, e qui starei con l'opinione del priore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, per cui "creare un'isola significa inevitabilmente ghettizzare una cultura e impedire uno scambio con la società in cui quei ragazzi vivono e di cui faranno in futuro parte. Una logica di barbarie, contraria a quel confronto indispensabile per evitare integralismi".

C'è ancora la questione del crocefisso: se tenerlo appeso alle pareti delle istituzioni pubbliche, se espellerlo come un clandestino, se metterlo in compagnia ad altri simboli religiosi. Ma per ora mi sembra una questione più da mangiapreti, che da persone equilibrate.

Gianromano Gnesotto

Naufraghi e samaritani

Nelle messe di oggi si legge e commenta, in tutte le chiese italiane, la parabola del Buon Samaritano dal vangelo di Luca. Immagino che gli officianti provino forte l'impulso ad aggiornare quel bel racconto con la parabola dei Trentasette naufraghi della Cap Amanur.

La domanda è infatti ancora quella: "Chi è il mio prossimo?". Da troppi giorni (troppe notti: se si sta su un gommone, o in una stiva, bisogna contare soprattutto le notti) va avanti una disputa senz'altro dotta e perfino seducente per i suoi cavilli sul diritto internazionale: la nave doveva attraccare e sbarcare i naufraghi a Malta, o piuttosto in Libia; o invece in un porto italiano; i salvati vanno considerati come naufraghi, o come profughi, o come immigrati clandestini, o come richiedenti di asilo, e così via, spaccando il capello, scaricando il barile. Intanto la nave umanitaria incrocia al largo di Porto Empedocle, meta di visite generose e di escursioni di curiosi. Disputa giuridica e ragion di Stato sono degnissime occupazioni dell'estate, ma tutti sentono che la questione è un'altra; quell'altra. Chi vi pare che sia il prossimo dei Trentasette? Passò di lì un sacerdote, e cambiò strada, passò di lì un levita, e voltò la faccia dall'altra

parte. Erano della stessa popolazione dell'agredito, avevano un impegno professionale alla carità, e niente. Si fermò un Samaritano, cioè uno di una gente straniera e malvista. Il comandante tedesco della nave e il suo equipaggio, loro sono il prossimo dei Trentasette. Però non basta. C'è di mezzo il mare. Bisogna tornare a terra, da

qualche parte. Malta, la Libia, la Germania, fossero o no tenute all'accoglienza, si sono voltate dall'altra parte. (...)

«Il prossimo» torna a prendersi il suo significato letterale, colui che mi è più vicino. Più esattamente: colui in cui mi imbatto, o si imbatte in me, che ha bisogno di me, o di cui ho bisogno, cui scelgo di essere vicino;

che sceglie di essermi vicino. I Trentasette sudanesi sono lontani (lontanissimi: la persecuzione da cui fuggono infuria nel sud del Sudan) e così l'ivoriano, e tuttavia sono diventati avventurosamente, arrischiatamente, vicini alla nostra spiaggia, nostri prossimi.

Nessun codice statale o internazionale può pretendere la meglio sulla legge essenziale: soccorri il prossimo tuo.

Oltretutto, il diritto del mare riconosce ai naufraghi lo status più vicino all'incidente evangelico: come se una saggezza antica ci facesse ancora ricordare che stiamo al mondo come chi rischi da un momento all'altro la tempesta e il naufragio. C'è infine un argomento stentoreo che, proclamato dagli avversari del soccorso ai Trentasette, sembra loro tagliar corto con la questione: accogliere i Trentasette stabilirebbe un precedente. Ebbene: magari!

Adriano Sofri

(la Repubblica, 11.07.04)



L'odissea della Cap Amanur comincia il 20 giugno. La nave accoglie 37 clandestini al largo di Lampedusa.

Il 27 giugno la nave scorta fino a Malta un'imbarcazione, poi si dirige verso Porto Empedocle, dove resta ferma al largo fino all'11 luglio, quando forza il blocco nonostante il divieto del Governo italiano. Vengono arrestati il comandante, l'armatore e l'ufficiale di bordo. I 37 immigrati rischiano di essere espulsi, perché secondo il Viminale non si tratta di profughi ma di clandestini.

Il comportamento della nave e dell'organizzazione umanitaria da cui dipende suggerisce altri giudizi.

La Cap Amanur non è la Caritas dei mari. Come Greenpeace (l'organizzazione che fece una memorabile campagna contro gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico) è un'associazione battagliera e provocatoria che vuole forzare la mano dei governi, creare casi clamorosi, suscitare movimenti di opinione.

Sappiamo che queste istituzioni rappresentano nuove tendenze delle società democratiche nei Paesi maggiormente sviluppati e che possono essere talvolta un efficace «rompighiaccio». Ma vi sono circostanze in cui l'organizzazione umanitaria contraddice se stessa e fa un uso spregiudicato di coloro che dovrebbe aiutare. Assistere gli emigranti e i rifugiati è lodevole. Usarli come uno strumento per segnare un punto e vincere un match, non è né giusto, né, soprattutto, umano.

Sergio Romano
(Corsera, 13.07.04)

Quest'ultimo episodio è purtroppo solo l'ultimo, cioè l'ennesimo: impedire, con la mobilitazione delle coscienze civili e degli stessi studiosi e operatori del diritto più sensibili al dovere della solidarietà, che si perpetrì questo nuovo e "legalizzato" crimine contro l'umanità, può rappresentare l'inizio di un'inversione di tendenza. In questo senso, davvero, è un buon "precedente".

Gianfranco Bettin

ABBONAMENTO

l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza
c.c.p. 10119295

ITALIA

€ 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

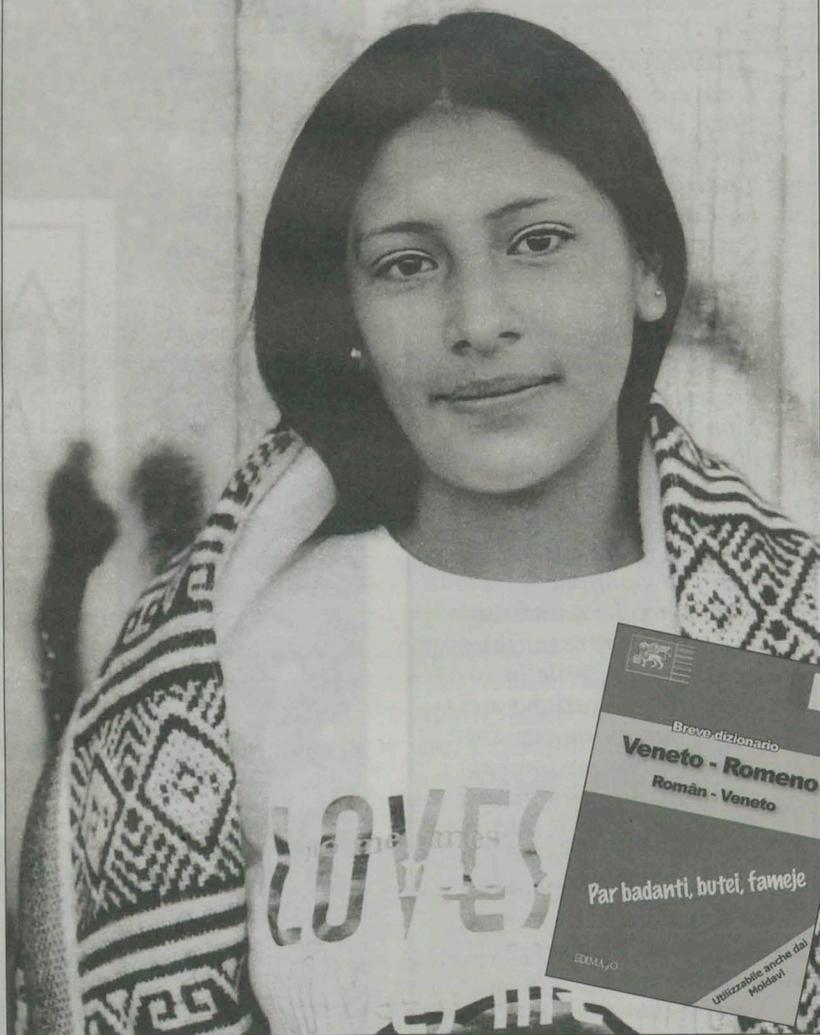
ESTERO

€ 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

R

ingraziamo chi ha rinnovato l'abbonamento, specialmente coloro che hanno sottoscritto l'abbonamento come sostenitori della nostra Rivista. Il vostro apporto è fondamentale per poter continuare il lavoro di informazione e di sensibilizzazione.



Andare a servizio

di Gian

A

ssistono i nostri anziani, badano ai nostri figli, curano le nostre case.

Sono cercate, le si tiene strette una volta trovate, spesso sfruttate.

Vengono dal Sudamerica, dalle Filippine, dall'Est Europa specie dopo che la dissoluzione dell'URSS ha alimentato i flussi migratori. Sono quelle donne alle quali è stato affibbiato il brutto termine di "badanti", e che prima tutti conoscevano come "colf", collaboratrici familiari.

Sono una realtà numericamente rilevante e stanno diventando sempre più indispensabili, perché di persone anziane da accudire e da curare ce ne sono sempre di più, e lo con-

fermano le statistiche dell'ONU, secondo le quali l'Italia detiene il primo posto nel mondo per invecchiamento, con la più alta percentuale di ultrasessantenni, che oggi raggiungono quasi i 13 milioni. Si aggiunga quanto sta avvenendo nel mercato del lavoro italiano, che presenta un'accentuata propensione al lavoro femminile, ma non per i lavori domestici, che vengono rifiutati. Il risultato è che la famiglia, con i genitori spesso occupati in attività lavorative esterne, non è più in grado di prendersi cura dei vecchi e dei bambini.

Ecco allora che trovare una colf, o, come si voglia chiamarla, una badante, per molte famiglie è una fortuna, ed anche per l'anziano è una grazia di Dio, perché allontana lo spettro di lasciare il proprio ambiente di vita per la casa di riposo o per l'ospedale.

E nascono anche delle cooperative sociali di servizi per l'infanzia, come quella costituita da otto donne immigrate provenienti dal Marocco, Angola, Filippine, Etiopia, Kosovo e Iraq, e che porta un nome da pronto intervento: "Siamo qua". Fornisce un servizio di babysitter per venire in soccorso alle mamme che lavorano in orari insoliti.

La serva in casa

Un tempo persone estranee che lavoravano in casa se le potevano permettere solo le famiglie benestanti. Da una parte c'era il datore di lavoro che spesso non disdegnava di essere chiamato "signor padrone" o "signora padrona", e dall'altra quella che spesso era ritenuta una "serva". Se ne trovano ancora oggi, in verità, che si ringaluzziscono quando la colf parla di

loro come della "mia padrona".

In passato erano soprattutto le ragazze che provenivano dalla campagna italiana ad "andare a servizio" presso le famiglie. Oggi l'incremento nel settore dei servizi della persona cerca forza lavoro aggiuntiva tra le donne straniere.

Ma di solito il rapporto è di tipo familiare, dove la straniera diventa una di casa, al punto che si sono registrati casi di anziani che nel loro testamento hanno privilegiato la loro badante.

Ci sono comunque situazioni che due osservatori sociali come Alessandro del Lago ed Emilio Quadrelli descrivono come "nuove schiavitù" nel loro libro-inchiesta dal titolo "La città e le ombre", edito da Feltrinelli. Riportano storie ed interviste che descrivono situazioni di fatto servili, perché "se si lavora in una famiglia fino a 16 ore al giorno per 500 o 600 euro al mese e con un pomeriggio libero alla settimana, si può essere formalmente liberi, ma in realtà si vive in uno stato di servitù domestica". Viene riportata la dichiarazione di una "padrona" di casa: "Una domestica deve essere disponibile ad assecondare anche i capricci. Se una padrona le chiede un caffè alle dieci di sera, non può rispondere che la sua giornata è finita, deve sempre essere pronta. Non so se ho reso l'idea".

Di rimando c'è la riconferma di una signora latinoamericana che parla della sua esperienza di badante in questo modo: "Ho capito che badante significa totalmente a disposizione di chi ti dà lavoro. Ciò che si vuole è una persona straniera, per pagarla poco, farla lavorare tanto, ma soprattutto trattarla come una schiava e il fatto che sia straniera dà alle persone il diritto di non rispettare i suoi bisogni".

Di queste donne e dei loro problemi non si sa nulla. Sembra anzi che gli italiani non vogliono sapere nulla. Non chiedono di raccontare il loro passato, i motivi che le spingono a venire in Italia, le loro aspirazioni; non interessano nemmeno le loro

L'anziano prezioso e valorizzato

Le donne immigrate spesso provengono da Paesi la cui cultura è orientata a soddisfare l'interesse del gruppo piuttosto che quello personale. In questo sistema la posizione dell'anziano è molto preziosa e valorizzata: i vecchi conservano la memoria per gli eventi della storia del Paese e di quella familiare, insegnano i mestieri e trasmettono le usanze sociali. Agli occhi di queste donne la cultura occidentale è segnata dalla trascuratezza e dalla poca solidarietà con i vecchi e la bollano come cinica e orientata all'utile. Sotto questo aspetto valutano la loro cultura superiore alla nostra.



professionalità passate ed il titolo di studio.

Il quadro di riferimento riguardo l'inserimento e l'inquadramento lavorativo delle donne straniere è ancora penalizzante: mancano le garanzie più basilari dei diritti dei lavoratori, quali il rispetto dell'orario di lavoro, del giorno di riposo, della tutela della maternità, del rischio di licenziamenti senza preavviso. C'è inoltre la svalutazione del lavoro domestico e di cura, e trova riscontro nel non godere di un pieno riconoscimento a livello sociale ed economico: ad esempio, quello della colf è l'unico contratto di lavoro a livello nazionale che non riconosce alla lavoratrice il diritto all'allattamento.

La tendenza tutta italiana all'evasione dei contributi previdenziali, che ci colloca ai gradini più bassi in Europa, viene praticata con maggiore disinvoltura quanto si tratta di immigrati. Alcuni anni fa si ipotizzava che fosse dichiarato il rapporto di lavoro di appena un immigrato su quattro o addirittura uno su cinque.

Professionalità

Ci sono badanti che mancano di una qualifica precisa e ce ne sono altre che hanno titoli di studio e professionali ben più alti delle mansioni che svolgono. Stanno comunque crescendo in Italia i corsi di formazione riservati alle badanti, al termine dei quali viene rilasciata una dichiarazione di competenze e crediti validi per conseguire successivamente la qualifica di operatore socio-sanitario. Argomenti trattati: la relazione con la persona anziana ed alcuni elementi di psicologia, l'igiene della persona ed il primo soccorso, la sicurezza degli ambienti di vita e la preparazione dei cibi.

Si punta insomma a garantire dignità professionale, oltre che umana, alle assistenti familiari straniere.

Un po' più al di là di queste nobili prospettive si sono spinte alcune zone del Nord Est d'Italia, che proprio per la loro collocazione rivolta



Attenti alla Costituzione

La Legge Bossi-Fini è stata giudicata in parte incostituzionale.

Per la Consulta non sono previste le garanzie della difesa durante l'espulsione dell'immigrato.

verso l'Est d'oltre confine, si sono indistricate con un dizionario veneto-romeno. E' utile, come si legge nella presentazione, per aiutare le giovani spose dell'Est ad imparare la "lengoa veneta", e per accompagnare i veneti che in Romania ci vanno perché hanno visto l'affare e "i schei". Ecco che se "la badante no riesse a capir el to vecio, gnente paura!". C'è il facile dizionario tascabile per imparare la lingua "effettivamente usata dai nostri impareggiabili veceti". Non ci si ferma qui: sono in preparazione anche i dizionari veneto-polacco e veneto-russo.



Felicità

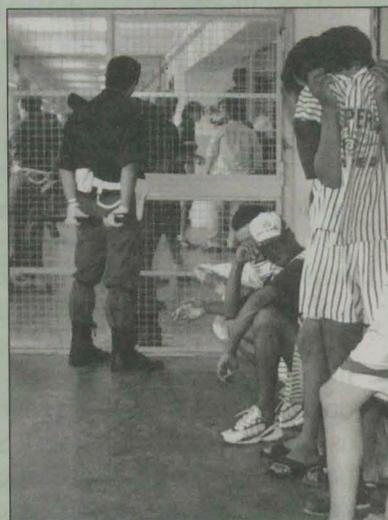
Donne, moglie, madri, ognuna con la propria cultura, la propria storia, distanti dai loro paesi e dalle proprie famiglie, vivono in Italia un presente fatto soprattutto di lavoro, anche con umiliazioni e soprusi. Eppure, sembra che la formula della felicità ce l'abbiano loro. In alcuni dibattiti tra intellettuali vacanzieri, alla domanda "E' possibile essere felici?", si risponde di sì, perché la riprova sta nelle immigrate filippine. Hanno il loro semplice segreto, quello che un tempo conoscevamo anche noi: stare insieme e lavorare per una nobile causa. Si incontrano tra di loro, aiutati da una cultura che ha tra le sue perle l'incontro positivo tra le persone, l'accoglienza, l'amore per l'armonia e per il rispetto. In più ci mettono l'impegno ed il sacrificio per provvedere ai loro cari, soprattutto ai figli, lasciati in Patria. Tra questi due elementi ci sarebbe la formula della felicità.

Gian

E'

in parte illegittima la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, ove non prevede garanzie della difesa per l'espulso: lo ha deciso la Corte costituzionale con due sentenze, la n. 222 e la n. 223 depositate il 15 luglio 2004. Nella prima delle due sentenze la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5-bis, del Testo Unico sull'immigrazione nella parte in cui non prevede che il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, con le garanzie della difesa.

Com'è noto il sistema è mutato con la legge n. 189 del 2002. È ora previsto che l'espulsione sia disposta in ogni caso con decreto motivato immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato, e venga sempre eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica, salvo il caso dello straniero che si trattiene nel territorio dello Stato con permesso di soggiorno scaduto da più di sessanta giorni e non rinnovato. Tuttavia, anche in tale ipotesi, se il prefetto rileva un concreto pericolo che lo straniero si sottragga all'esecuzione del



provvedimento, il questore ne dispone l'accompagnamento immediato alla frontiera.

Lo straniero viene allontanato attivamente dal territorio nazionale senza che il giudice abbia potuto pronunciarsi sul provvedimento restrittivo della sua libertà personale. È, quindi, vanificata la garanzia contenuta nel terzo comma dell'art. 13 Cost., e cioè la perdita di effetti del provvedimento nel caso di diniego o di mancata convalida ad opera dell'autorità giudiziaria. E insieme alla libertà personale è violato il diritto di difesa dello straniero nel suo nucleo incompressibile. La disposizione censurata non prevede, infatti, che questi debba essere ascoltato dal giudice, con l'assistenza di un di-

fensore. Non è certo in discussione la discrezionalità del legislatore nel configurare uno schema procedimentale caratterizzato da celerità, anche in considerazione della sicurezza e dell'ordine pubblico, suscettibili di esser compromessi da flussi migratori incontrollati. Tuttavia, quale che sia lo schema prescelto, in esso devono realizzarsi i principi della tutela giurisdizionale; non può, quindi, essere eliminato l'effettivo controllo sul provvedimento, né può essere privato l'interessato di ogni garanzia difensiva.

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo anche un altro aspetto molto delicato della legge Bossi-Fini: con la sentenza n. 223/2004, viene dichiarato illegittimo l'articolo 14, comma 5-quinquies, del Testo Unico sull'immigrazione, nella parte in cui prevede l'arresto obbligatorio dello straniero che si sia trattenuto senza giustificato motivo nel territorio dello Stato in violazione dell'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale entro il termine di cinque giorni. Secondo i giudici la norma viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge perché il nostro ordinamento consente l'arresto obbligatorio solo quando si procede per un delitto, mentre in questo caso si tratta di un reato contravvenzionale, per di più sanzionato, con una pena detentiva (l'arresto dai sei mesi a un anno) di gran lunga inferiore a quella per cui il codice ammette la possibilità di disporre misure coercitive.

L'arresto obbligatorio previsto in questa fattispecie è dunque privo di qualsiasi sbocco sul terreno processuale, è una misura fine a se stessa, che non potrà mai trasformarsi nella custodia cautelare in carcere, né in qualsiasi altra misura coercitiva, e non trova alcuna copertura costituzionale.

Paola Scevi

Formare figure professionali in grado di operare con successo in un ambito di attività nuova, destinata a significativi sviluppi nel futuro, nei settori giuridico, amministrativo, sociale, della comunicazione: è l'obiettivo raggiunto dal Master universitario di primo livello in **DIRITTO DELLE MIGRAZIONI** presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, attivo già dallo scorso anno.



**MASTER
DIRITTO DELLE MIGRAZIONI**

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
SEDE DI PIACENZA

Anno Accademico 2004-2005



MASTER "DIRITTO delle MIGRAZIONI"

Le lezioni inizieranno nel gennaio 2005 e si terranno nei giorni di venerdì e sabato. Sette gli insegnamenti, più giornate di studio, stages, elaborazione del progetto finale, per complessivi 60 crediti, pari a 1.500 ore.

38 il numero degli ammessi, più 5 soggetti inviati o selezionati da enti ed istituzioni che sostengo-

no il Master con finanziamenti o con borse di studio.

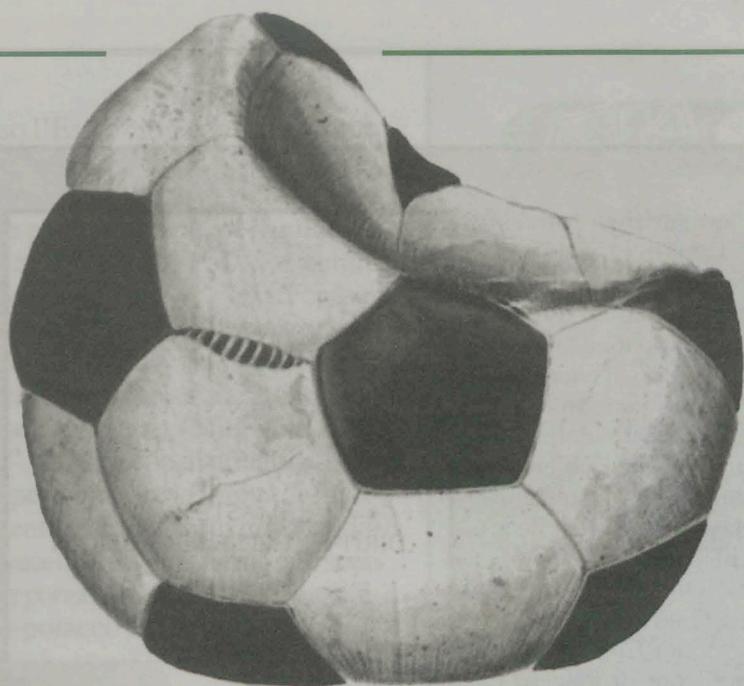
Per informazioni:

Ufficio Master, Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Emilia Parmense, 84 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/599134
Fax. 0523/599200
uff.master-pc@unicatt.it

Una sentenza curiosa

Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno previsto dal presente articolo, ovvero il cui permesso sia scaduto, revocato o annullato, è punito con l'arresto da tre mesi a un anno. (art.22 comma 10 D.L.vo 25/07/1998 n.286)

Attenti al neretto, perchè proprio quel plurale ha salvato dall'arresto una donna di Vittorio Veneto. La Guardia di Finanza aveva scoperto che presso la signora lavorava un ecuadoregno senza permesso di soggiorno. Il tribunale di Treviso ha stabilito che il fatto non costituisce reato, perchè l'irregolare assunto era "uno solo". Il giudice ha fatto riferimento a quello che viene chiamato principio di tassatività: semplificando al massimo, un reato deve essere individuato dalla legge in modo molto preciso, che non lasci spazio ad interpretazioni. Visto che quell'articolo parla di "lavoratori stranieri", al plurale, non può esser riferito anche a chi ha assunto un solo lavoratore. Di qui l'assoluzione. Tuttavia, anche se la signora è stata assolta dal reato, ha dovuto pagare una forte multa, mentre per lo straniero è scattata l'espulsione.

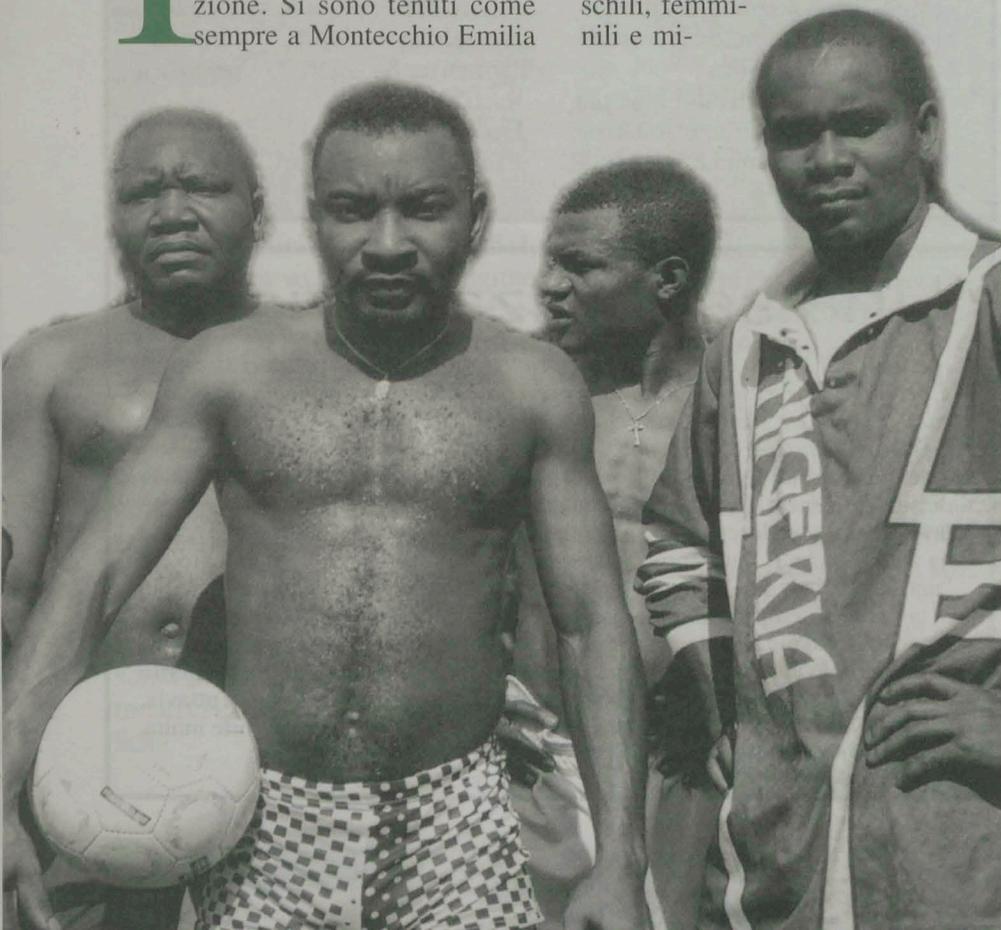


un CALCIO al RAZZISMO

di Mariano Opagnola

Ln nome della lotta al razzismo e contro ogni forma di discriminazione, ecco i Mondiali antirazzisti, giunti all'ottava edizione. Si sono tenuti come sempre a Montecchio Emilia

(Reggio Emilia) dal 7 all'11 luglio. E sempre con un numero straordinario di protagonisti: quest'anno circa 6 mila, distribuiti in 168 squadre (maschili, femminili e mi-



ste) in rappresentanza di 40 nazioni, per oltre 483 partite, su 14 diversi campi di calcetto. Si affrontano per modo di dire, perché qui il *fair-play* è d'obbligo con lo spirito dell'iniziativa: basti dire che le partite sono sempre rigorosamente senza arbitro, perché i Mondiali propongono il calcio come un modo per conoscersi e confrontarsi. C'è solo un segnatempo, che può intervenire in caso di falli gravi. Ed anche le coppe sono speciali: le più ambite sono la coppa Mondiali Antirazzisti (per la squadra che ha meglio interpretato lo spirito dell'iniziativa), la Coppa Chilometri (per chi viene da più lontano) e la Coppa Multikulti (per la squadra con più migranti).

Lo ribadisce uno degli organizzatori, Carlo Balestri: "I Mondiali sono un'occasione per riscoprire il calcio come strumento di socializzazione. Il calcio non è quello che ci stanno proponendo negli ultimi anni, con le love story di Beckham e le sfuriate di Vieri. Forse gli Europei del Portogallo segnano un'inversione di tendenza e infatti tutte le squadre che fanno del business il loro principale dio sono state piegate dalla piccola Grecia".

Qui anche i famigerati ultras del calcio sono ricondotti negli ovili come agnellini. Le squadre che si contendono i premi della bontà rappresentano infatti il mondo ultras italiano (Milan, Bologna, Atalanta, Venezia, Genoa, Modena, Cosenza) ed europeo (Manchester United, Liverpool, Schalke 04, Rapid Vienna, Standard Liegi, Bordeaux, Marsiglia, Panatinaikos, Rayo Vallecano). Il multiculturalismo è accentuato dalle comunità di migranti provenienti da Palestina, Senegal, Cile, Kosovo, Pakistan, Nigeria, associazionismo giovanile proveniente da Macedonia, Ungheria, Rep. Ceca, Danimarca.

Ed alla fine della giornata, tutti nella "Piazza antirazzista", per una partita di testimonianze: si fanno le ore piccole per presentare e raccontare iniziative su come lottare la discriminazione ed il razzismo.

Unico, piccolo neo: nessun rappresentante del calcio italiano che conta ha risposto all'invito degli organizzatori! A loro diciamo: "Non sapete cosa vi siete persi!". E agli organizzatori: "Non preoccupatevi: non vi siete persi niente!".

Mariano Opagnola



Lecture d'Estate



Dar conto



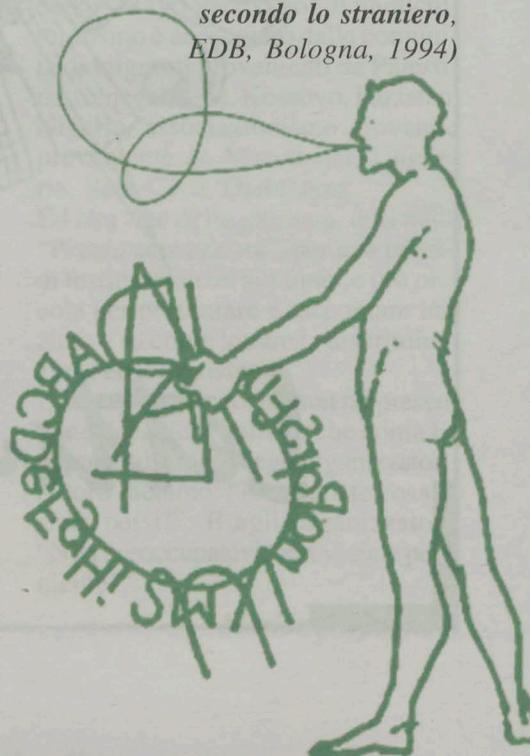
uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico

che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,35-36)

Sull'immigrazione, e più ancora contro gli immigrati, quante parole a vanvera, quante teorie infondate, quante consapevoli bugie, quanta falsa sapienza priva di carità, di cui si sarà chiamati a rendere conto e quanti falsi maestri!

Ma anche quanta carità solo paroliera, quanta accoglienza verbosa, quanta tolleranza a mala pena tollerabile, quanti paternalismi irritanti. E quante accuse frettolose (di razzismo, magari, e sempre agli altri), quanti anatemi inconcludenti, quante condanne troppo facili, quante parole inutili o peggio dannose, controproducenti!

(Tratto da: Stefano Allievi, Il libro dell'altro. Il Vangelo secondo lo straniero, EDB, Bologna, 1994)



Padre nostro

«**PADRE** che guardi tutti i tuoi figli, amici e nemici, allo stesso modo. **NOSTRO**: di tutti. Dei 6.000 milioni di persone che popolano la terra, di qualsiasi età, colore o estrazione sociale.

CHE SEI NEI CIELI e sulla terra, in ogni uomo, e particolarmente nei poveri ed in coloro che soffrono.

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME, non con il fragore delle armi, ma con il sussurro del cuore.

VENGA IL TUO REGNO, quello della pace, quello dell'amore. E allontana da noi i regni della tirannia e dello sfruttamento.

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ sempre e dappertutto. Nel cielo e sulla terra. Che i tuoi desideri non siano ostacolati dai figli delle tenebre.

DACCI OGGI, perché domani potrebbe essere troppo tardi. I missili sono in posizione, non succeda che qualche pazzo dia l'ordine di lanciarli.

IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO, impastato con pace, con giustizia e con amore. Allontana da noi il pane della zizzania che semina invidia e divisioni.

NON LASCIARCI CADERE NELLA TENTAZIONE di tenere solo per noi i doni che tu ci hai dato, di accumulare ciò di cui altri hanno bisogno, di guardare con sospetto chi ci sta di fronte.

MA LIBERACI DAL MALE che ci minaccia. Dalle mitragliatrici, dai missili, dai milioni di tonnellate di armi, perché sono molti, Padre, quelli che vogliono vivere nella pace».

(Tratto da: Agenda 2005, Gemme di Pace, testi di Valentino Salvoldi, illustrazioni di Umberto Gamba, Editrice Velar, Gorle (BG), tel. 035/665606)



Cultura coloniale

I corpi delle donne straniere possono essere insultati, irrisi, colpiti, violati, usati sessualmente. Possono piacere o disgustare, costituire un interesse in sé, essere un mero supporto per l'autoerotismo o lo strumento per l'ossessivo confronto con l'«uomo nero». L'impunità di cui godono i clienti e altri cittadini quando si confrontano con le prostitute più deboli, soprattutto straniere, appare come qualcosa di ovvio e quindi, in ultima analisi, implicitamente legittimato dalla società. È questa che fornisce quadri di riferimento, cornici culturali e gerarchie, grazie a cui alcuni hanno accesso legittimamente all'uso della forza (il «senso di diritto» dei clienti), mentre altri esistono solo come esseri naturali, a nostra disposizione. Più in generale, la brutalità non è estranea a un codice culturale di sottomissione degli stranieri, tollerabili solo se in una posizione servile. La brutalità, dunque, sembra discendere più che da anomalie del comportamento, da una cultura ormai istituzionalizzata che assegna in partenza agli stranieri una posizione subalterna e strumentale, una cultura non deviante, e nemmeno marginale, perché compatibile con un'idea di rispettabilità sociale. A noi sembra che questa cultura della sottomissione possa essere definita, senza esagerazioni, coloniale.

(Tratto da: A. del Lago, E. Quadrelli, *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano, 2003)

Il nazismo e noi

Il nazismo è stato una biologia realizzata: proprio in quanto ossessivamente preoccupati della salute del corpo tedesco, i medici operavano l'incisione mortifera nella sua carne. Benché ciò risulti tragicamente paradossale, insomma, è per eseguire la propria missione terapeutica che essi si fecero carnefici di coloro che reputavano o inessenziali o nocivi all'incremento della salute pubblica. Solo assassinando quante più persone possibili, si potevano risanare coloro che rappresentavano la vera Germania.

(...) Che sia questa la chiave interpretativa più adeguata a cogliere la specificità del nazismo è, d'altra parte, provato dalla particolarità del male da cui esso ha inteso difendere il popolo tedesco. Non si tratta di una malattia qualunque, ma di una malattia infettiva. Ciò che si voleva ad ogni costo evitare era il contagio da esseri inferiori ad esseri superiori. La lotta a morte costruita e diffusa dalla propaganda del regime è quella che oppone il corpo e il sangue originariamente sani della nazione tedesca ai germi invasori penetrati al suo interno con l'intento di minarne l'unità e la stessa vita. Si conosce il repertorio che gli ideologi del Reich hanno adoperato per raffigurare i loro pretesi nemici e innanzitutto gli ebrei; essi sono, di volta in volta e contemporaneamente, «bacilli», «batteri», «virus», «parassiti», «microbi». E come tali vanno trattati. Perciò il termine giusto per il loro massacro – tutt'altro che il sacrale «olocausto» – è «sterminio»: esattamente quello che si usa per gli insetti, i ratti o i pidocchi. In questo senso bisogna attribuire un significato assolutamente letterale alle parole di Himmler rivolte alle SS arrivate a Char'kov, secondo cui «con l'antisemitismo è come per la disinfezione. Allontanare i pidocchi non è una questione ideologica: è una questione di pulizia».



Non bisogna sfumare la differenza tra tale approccio specificamente batteriologico e quello semplicemente razziale. Tutta la sfida finale contro gli ebrei ha questa caratterizzazione biologico-immunitaria: anche il gas dei campi passava per i tubi di docce destinate alla disinfezione.

(Tratto da: Roberto Esposito, *Il nazismo e noi*, articolo su *MicroMega*, Almanacco di *Filosofia*, 5/2003)



Il Buon Samaritano

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e s'imbatté nei ladri, i quali lo spogliarono, lo caricarono di percosse e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Ora, un sacerdote, casualmente, scendeva per la medesima strada, lo vide, ma passò oltre. Così pure un levita, sopraggiunto in quel luogo, lo vide e tirò innanzi.

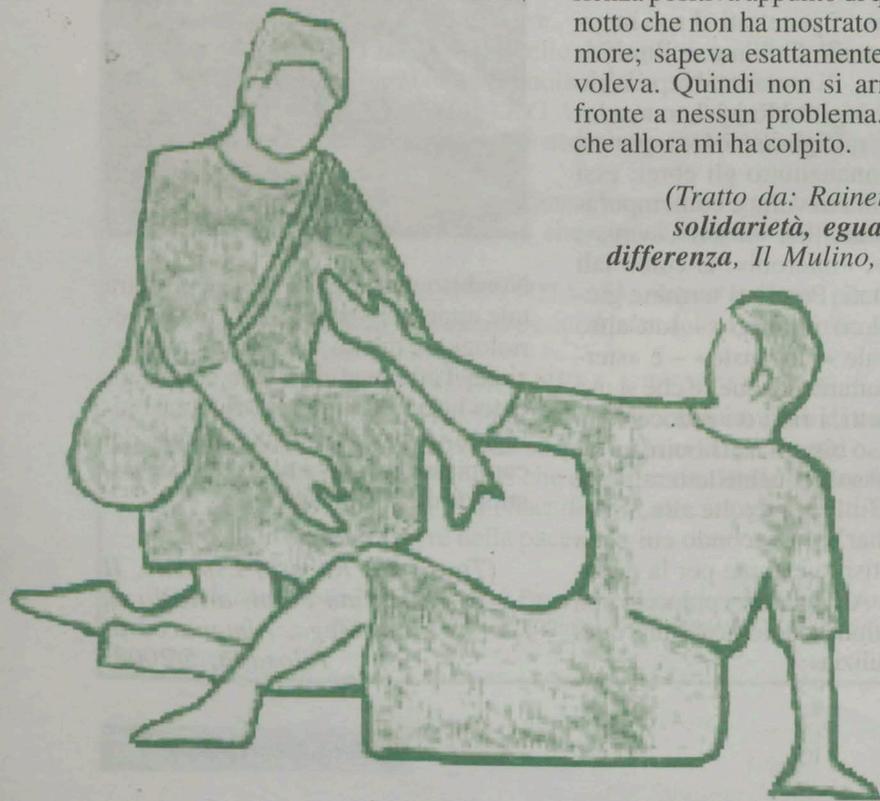
Ma un Samaritano, che era in viaggio, arrivatogli vicino, lo vide e n'ebbe pietà. Gli si accostò, fasciò le sue ferite, versandovi olio e vino; poi fattolo salire sul suo giumento, lo condusse all'albergo ed ebbe cura di lui. Il giorno dopo prese due denari e li diede all'albergatore dicendogli: «Abbi cura di lui, e quanto spenderai in più, io te lo darò al mio ritorno».

Luca 10, 30-36

È stato sul tram, già piuttosto affollato, di pomeriggio, e l'ora era quella del ritorno dal lavoro e c'era un uomo sdraiato per terra. Beh, si vedeva subito cosa c'era che non andava con lui. Era ubriaco marcio,

puzzava parecchio di alcol e anche di... Tutti si sono accorti di lui, tutti guardavano dunque; il tram era occupato all'ottanta per cento, intendo i posti a sedere. Molti ridevano soltanto, altri non facevano proprio niente e anch'io sono salito e anch'io non ho fatto niente, devo dire la verità... Ha starnutito forte e gli è uscito un bel po' di catarro dalla bocca, oh Dio, forse faceva schifo a tutti, comunque sia. E a un certo punto è salito un giovanotto, ha guardato e poi mi ha chiesto cosa fosse successo a quell'uomo. Ho risposto che non lo sapevo e che era già da un bel pezzo che stava lì sdraiato. E lui è stato l'unico che lo ha aiutato subito; ha alzato l'uomo, l'ha fatto sedere su un sedile con tutta normalità... In qualche modo non ha mostrato il minimo timore di potersi forse sporcare, di potersi impiasticciare tutto con quel suo catarro ecc., no per nulla. L'ho trovato notevole. E a quel punto mi sono sentito anche un po' scemo..., perché al momento non mi ero reso conto che in realtà mi stavo comportando in modo completamente sbagliato; e l'esperienza positiva appunto di quel giovanotto che non ha mostrato nessun timore; sapeva esattamente quel che voleva. Quindi non si arrestava di fronte a nessun problema. È questo che allora mi ha colpito.

(Tratto da: Rainer Zoll, *La solidarietà, eguaglianza e differenza*, Il Mulino, Bologna, 2003)



Sogno



arrivato in Italia nel 1991, lasciando moglie e figli in Albania. A Bologna è dal 1994 e ha abitato in gruppo con suo fratello invalido e altri

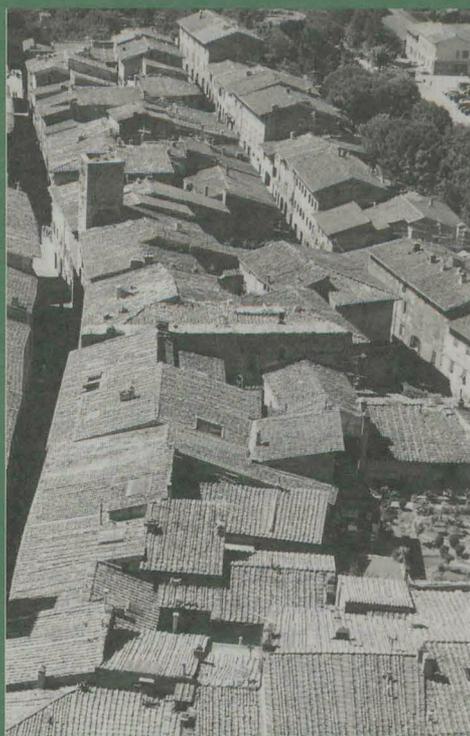
amici fino a poco tempo fa. Abitavano prima presso un affittacamere in nero: quando hanno chiesto la residenza, per tutta risposta il proprietario li ha buttati fuori casa. In seguito hanno trovato casa a Loiano, presso il Residence Pineta, pagando 870.000 al mese più le spese per un monolocale. Il progetto era sempre chiedere il ricongiungimento familiare, ma con un contratto ad uso foresteria diventava impossibile.

L'intervistato lavora nell'edilizia e si sposta continuamente all'interno della provincia di Bologna. Siccome la sua ditta ha sede nel capoluogo, nel '98 ha presentato domanda per la casa popolare, ma non essendo seguito dai servizi sociali ha ottenuto pochi punti e nessuna prospettiva di accedere all'edilizia residenziale pubblica. In seguito, grazie all'aiuto del datore di lavoro e dei suoi connazionali, ha trovato casa in un comune della pianura (Sala Bolognese) a 1.200.000 lire senza considerare le spese. La proprietaria della casa gli ha proibito di ospitare suo fratello invalido, il quale si è visto costretto a trasferirsi a Prato, dove ha trovato una sistemazione abitativa.

Finalmente ha potuto fare domanda per il ricongiungimento familiare, pur sapendo che l'arrivo della sua famiglia a Bologna complicherà molto la situazione economica, perché l'unica fonte di entrate è il suo lavoro, visto che il fratello si è trasferito a Prato.

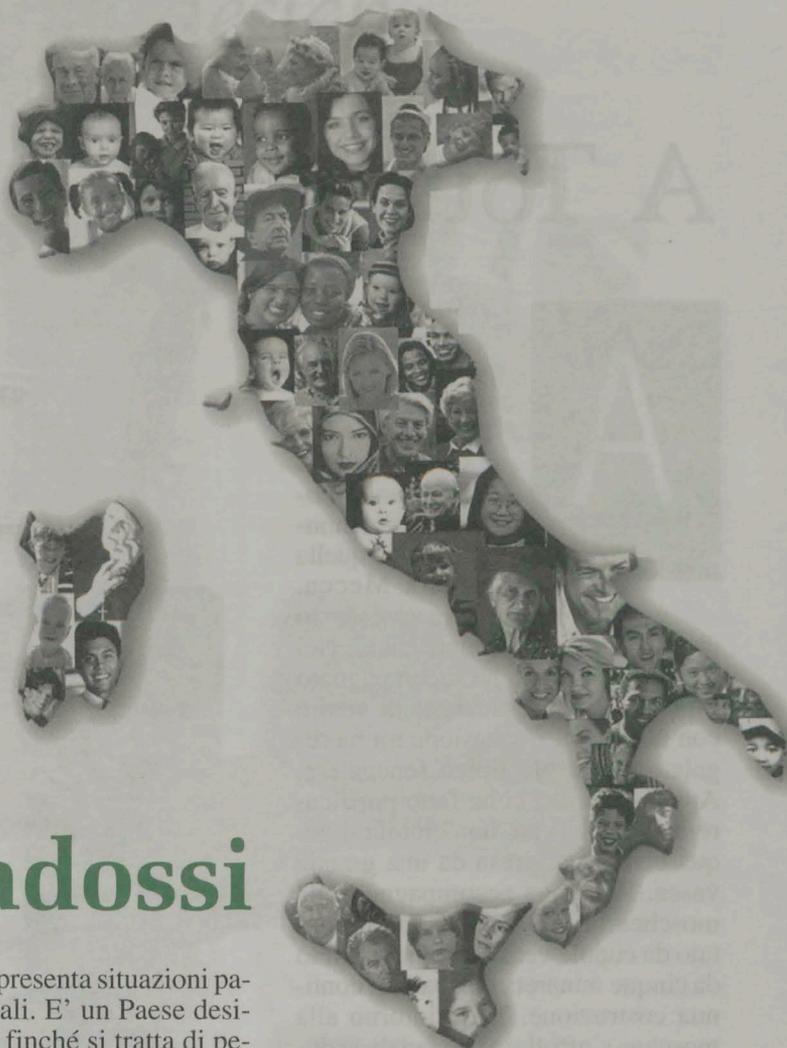


di casa



L'intervistato fa anche un bilancio su quanto è mutato rispetto alle condizioni abitative in Albania. L'alloggio in patria non è stato mai un problema economico ed è stato facilmente privatizzato, invece era difficile accedere a servizi essenziali: l'acqua arrivava a certe ore come d'altronde l'energia elettrica, per riscaldarsi usavano le stufe a legna e avere la linea telefonica era considerato un lusso. Una casa a Bologna significa accedere a un alloggio munito di tutti i servizi necessari, ma che costa così caro da succhiare quasi tutto lo stipendio del capo famiglia. L'idea di acquistare la casa è un bel sogno che rimane tale.

(Tratto da: AA.VV., *Con la valigia accanto al letto, Immigrati e casa a Bologna*, FrancoAngeli, Milano, 2001)



Paradossi

L'Italia presenta situazioni paradossali. E' un Paese desiderato finché si tratta di periodi di permanenza di durata limitata e per vacanze, cioè finché non se ne sperimentano i vincoli, gli obblighi amministrativi e burocratici. Per chi sta nei Paesi nordici è consolante poter pensare e programmare il viaggio verso queste plaghe mediterranee e queste città d'arte. Ma chi appartiene a questo Paese in esclusiva e ci vive, sopporta dei costi mediamente più pesanti che in altri Paesi occidentali.

Un primo livello si percepisce subito al passaggio di frontiera. Quando le quattro gomme della vettura poggiano da questa parte, il viaggiatore percepisce immediatamente un senso misto di sicurezza e di insicurezza. Rassicurante e liberatoria è la nuova visuale; già qualche sprazzo di luminosità si avvertiva nella Baviera. Di qua l'orizzonte è più fresco, il cielo più alto e le nuvole vi giocano, mosse con fantasia e libertà, tanto da far commiserare le nuvolaglie basse su

molte plaghe vaste dell'Europa centro-nord. Anche il paesaggio è più scolpito e distinto.

Ma c'è un altro livello di sicurezza/insicurezza, cioè quello che si riferisce alla stabilità di sistema: sistema di leggi, della politica, della proprietà, del destino personale e familiare, dei rapporti di lavoro, sindacali, economici, tasse, scuola, traffico, cimiteri, pensioni, sanità, giustizia, amministrazione. Si annunciano sempre cambiamenti; nell'aria si agitano sempre voci; novità, immancabilmente smentite, protette per qualche giorno e poi invariabilmente riemergenti: quasi *ballon d'essai* mandati in avanscoperta a fiutare l'aria. E poi quella incredibile frase, «qui lo dico qui lo nego», summa di sottigliezza levantina.

(Tratto da: Giovanni Mengon, *Italiani, tramonto di una razza?*, Ancora, Milano, 2001)



A Touba



Touba c'è la più grande moschea del Senegal. I senegalesi dicono che la loro è la più grande moschea del mondo, dopo quella della Mecca.

Ma questo lo dicono tutti i popoli dell'Islam. Nel viaggio a Touba ci ha accompagnato il padre di Ass, entusiasta di venire con noi. E per l'occasione mi ha regalato un vestito tipico senegalese. Appena arrivati ci ha fatto purificare, facendoci bere una ciotola d'acqua benedetta, presa da una grande vasca. Poi ci ha accompagnati alla moschea, un grande edificio sormontato da cupole verdi, lanciato al cielo da cinque minareti, con parti in continua costruzione. Tutto intorno alla moschea s'affollavano i fedeli, seduti su tappeti mentre salmodiavano il Corano, gli uomini nei loro vestiti tradizionali lunghi, le donne col capo coperto. Oltrepassandoli, abbiamo guadagnato la porta, varcandola, nonostante io fossi un'infedele: ero ospite di senegalesi. Dentro la costruzione c'erano le tombe dei Marabù, quegli uomini cioè che avevano ricoperto la più alta carica religiosa in Senegal. (...).

Infine il padre di Ass ci ha portato dal più grande Marabù vivente. Fuori dalla sua casa centinaia di persone aspettavano pazientemente di essere ricevute. Ogni tanto entravano dei folti gruppi di fedeli, 30 o 40 alla volta. Finché non è venuto il nostro turno. Nell'attesa, guardandomi attorno, ho cominciato a focalizzare meglio ciò che vedevo, allargandolo nel tempo. Touba, in quel momento, per quanto immersa nel caldo subsahariano, nell'attesa dei fedeli si è trasformata in Marebello, la frazione di Rimini dove il Marabù era venuto un giorno, ospite di una casa di senegalesi. In quel-

l'attesa, nel rito di lavarsi con l'acqua benedetta, che a Marebello portavano fuori dalla casa in pentole atorniate da ragazzi vocianti di entusiasmo, c'era l'attesa di un legame intimo con qualcosa che anche io vivevo normalmente, con emozione. (...).

Vivendo con la famiglia di Ass, avevo accentuato alcune abitudini acquisite nei miei rapporti con i senegalesi di Rimini. Mi ero abituato perfettamente alla loro cucina, mangiando con le mani proprio come uno di loro.

Il mio corpo però non è stato così ricettivo alle loro usanze: dopo quindici giorni mi sono ammalato. Di malaria. Ho potuto contare su una infermiera di tutto rispetto, la madre di Ass, che mi ha curato con dei frutti amari, dal sapore disgustoso. Come i bambini quando vengono curati con una medicina cattiva, fingevo di mangiarli, ma in realtà li nascondevo. Ma le madri, ad ogni latitudine, riescono a scoprire tutti i trucchi. Ed anch'io, pur essendo un figlio acquisito, non sono riuscito a sfuggirle.

Alla malaria, contro la quale c'erano le cure della madre di Ass, si è unita un'altra malattia: la nostalgia. Ormai avevo consumato la cassetta di Zucchero Fornaciari che mi ero portato dall'Italia. Così come conoscevo a memoria il *Corriere della Sera* che avevo acquistato per il viaggio in aereo. A nulla valeva "la boccata d'aria" quotidiana, che altro non era che lo sfogliare i quotidiani vecchi di qualche giorno all'istituto di cultura italiana (che felicità averlo trovato un giorno, mentre bighellonavo per Dakar). Erano tutti palliativi. In realtà mi mancava qualche italiano come me, con il quale parlare di ciò che ogni giorno mi accadeva. Iniziano finalmente a spogliarmi dei panni del turista per indossare quelli molto meno comodi dell'immigrato. Anche se, a onor del vero, di questo non avevo le preoccupazioni quotidiane del lavoro e della casa. Il soggiorno era ormai alla fine e il giorno prima di partire il padre di Ass mi ha portato a vedere il suo capitale: una decina di montoni. Veramente avevo anch'io contribuito a far crescere questa piccola ricchezza, regalandogliene uno qualche giorno prima, per ringraziarlo dell'ospitalità. (...).

Sull'aereo che rullava in direzione casa, nonostante i motori, ancora sentivo il pianto della madre di Ass per la mia partenza, come se verso l'Italia fosse partito suo figlio.

(Tratto da: Betti Roberto,
L'immigrato sul pianerottolo,
Edizioni solidarietà, Rimini,
1995)



*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

SICURFON

L'unico con salva vita
Electro Block



SCALDASONNO

Il piacere
di un letto caldo



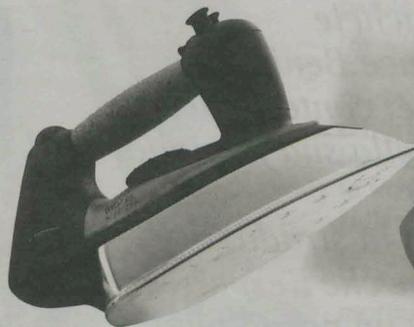
NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



ZERO-CALC

Tutto vapore
lunga durata



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



Icone bibliche

(Genesi 35;16-20)

“Poi levarono l'accampamento da Betel. Quando mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Efrata, Rachele partorì, ed ebbe un parto difficile. Mentre soffriva per la difficoltà del parto, la levatrice le disse: «Non temere: anche questo è un figlio!». Mentre le sfuggiva l'anima, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò Ben-Yamin.

Così morì Rachele e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua sepoltura una stele. È la stele della tomba di Rachele che esiste ancora oggi.

Poi Israele levò l'accampamento e piantò la sua tenda al di là di Migdal-Eder”.



Morte e vita sulla strada di Efrata

La morte di Rachele nel dare alla luce Beniamino viene fissata nel contesto della vita nomade della sua famiglia. L'avvenimento accade “lungo la strada” per sottolineare che l'esperienza del cammino è un paradigma della vittoria definitiva della vita sulla morte.

La morte di Rachele nel dare alla luce Beniamino viene fissata nel contesto della vita nomade della sua famiglia: nell'introduzione e nella conclusione del racconto biblico vengono ricordati i luoghi geografici di partenza e di arrivo della carovana di Giacobbe, mentre non si fa alcun accenno alla località in cui la madre muore e il figlio vede la luce. Oggi si visita un monumento funerario che ricorda Rachele alle porte di Betlemme. Stando a Ger 31,15; 1Sam 10,2 e Gios 18,25 il luogo, però, sarebbe da identificare con Er-Rama, a nord di Gerusalemme, a cui fa riferimento anche il passo evangelico di Matteo: “Un grido

è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più" (Mt 2,18).

Ma il testo insiste nel collocare l'avvenimento semplicemente "lungo la strada". Dunque, l'indicazione geografica non è che il quadro di un affresco carico di verità e di simbologia, che domanda di essere decifrato.

Notiamo che i versetti iniziali sono un accumulo di verbi che descrivono la vitalità prorompente, tipica della vita nascente nell'evento del parto. Invece, i versetti finali accentuano la morte, già avvenuta e ormai passata nel ricordo.

Al centro della narrazione si pone la nascita del figlio, che coincide con la morte della madre: l'esperienza del cammino sembra emergere come paradigma della vittoria definitiva della vita sulla morte. La vita nasce quando Rachele muore; quando morte e vita si incontrano compare il figlio, che è un prolungamento della vita della madre, la quale si spegne proprio perché nasca una nuova vita. Dunque, strutturalmente, il v.18 è in posizione centrale, con la triplice ripetizione del termine *ben*, figlio, che chiude e completa il travaglio della partoriente.

L'esperienza del parto porta sempre in sé un elemento di morte, simbolico e reale: la madre, oltre alla sofferenza, sperimenta anche il distacco, la perdita del figlio, proprio perché il figlio acquista vita propria. La madre che porta in sé la vita, riceve la vita e la riconosce quando accetta che il figlio è altro da sé. Simbologia e realtà coincidono per Rachele, che rinuncia a possedere suo figlio e rinuncia alla sua stessa vita. Sembra addirittura che rinunci anche al nome del proprio figlio, che Giacobbe cambia, da Ben-Oni a Ben-Yamin.

Il passaggio non è chiaro, richiede un'ulteriore introspezione. Le traduzioni antiche, greche e latine, interpretano l'appellativo fornito da Rachele come un'espressione negativa: la madre, morendo, cercherebbe di lasciare nel figlio un segno del proprio dono di vita. *Ben-'awen* sarebbe da intendere come *figlio del dolore, del lutto, della disgrazia* di Rachele, che in questo modo sopravvive alla sua morte nella vita del figlio. Ma questa interpretazione è problematica: Rachele era sterile e, dunque, già considerata morta; ma Dio, rendendola feconda, l'ha strappata alla morte (Gen 30,1.22-24).

Ora che Dio la rende partecipe del dono della vita, perché mai dovrebbe sussistere nel destino di un figlio, che nel proprio nome indica invece la tragica potenza della morte? In realtà, il nome *Ben-Oni* è ambivalente e potrebbe essere inteso piuttosto come *figlio del mio*

'on, dove questo termine, in ebraico, fa riferimento al vigore sessuale. Rachele, dunque, potrebbe alludere alla nuova vita, che prende forma dalla sua morte, come frutto estremo della sua forza, della sua capacità generatrice, dono del Dio della vita.

Spetta a Giacobbe sciogliere ogni ambiguità e manifestare con chiarezza il desiderio della madre, trasformando il *figlio del dolore* nel *figlio della forza*. Infatti, con il suo intervento, spiega che quel figlio nato sulla via che conduce ad Efrata, è *Ben-Yamin*, cioè *figlio della destra*. Per gli ebrei, geograficamente la destra indicava il sud; ma più comunemente la destra era la mano delle relazioni interpersonali, del lavoro, della battaglia. Il figlio di Rachele, dunque, viene salutato come figlio della felicità, della forza, della fortuna.

Ecco manifestato il senso vero della morte lungo il cammino: è il dono della vita, perché l'altro possa veramente vivere. Rachele stessa libera suo figlio dal ricordo del proprio sacrificio. La morte della madre, dalla quale sboccia la vita, è in realtà un passaggio alla ricchezza e alla forza. Sciolta questa ambiguità, anche Beniamino potrà ricordare la morte della madre, che non è stata morte sterile, ma dono di vita. A questo scopo viene eretta una stele sul luogo della sepoltura, non a ricordo della morte, ma come segno del perpetuarsi della vita, di generazione in generazione. Non devono sfuggirci, in questo orizzonte, le parole della levatrice: "*Non temere: anche questo è un figlio!*" L'esortazione al superamento della paura, così frequente in tutti gli scritti biblici, ripreso più volte sulle labbra di Gesù, trasforma la morte in vita, dichiarando la vittoria sulla morte verso la vita in pienezza. Gesù diventerà definitivamente paradigma della vittoria sulla morte, ma soltanto quando sacrificherà la sua vita per donare la vita all'umanità (Gv 20,31).

Gabriele Bentoglio

Rachele (scultura di Michelangelo in S. Pietro in Vincoli, Roma).
Nell'altra pagina: Giacobbe chiede in sposa Rachele (dipinto di Landi, Galleria d'Arte Moderna, Milano)



di Nicola Mondinelli

C

ontinuiamo la conversazione avviata la scorsa volta con Don Valentino Salvodi, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Bergamo, profondo conoscitore della realtà africana,

uomo di grande esperienza e cultura, autore di numerosi libri, alcuni dei quali rivolti ai giovani con i quali non perde occasione per intavolare ricchi confronti.

Don Valentino, tu hai scelto di fare l'emigrante per portare a popoli lontani la parola della fede e della saggezza. Ma so che in casa tua ci sono state storie di emigrazione che oggi si chiama "forzata", cioè una scelta obbligatoria.

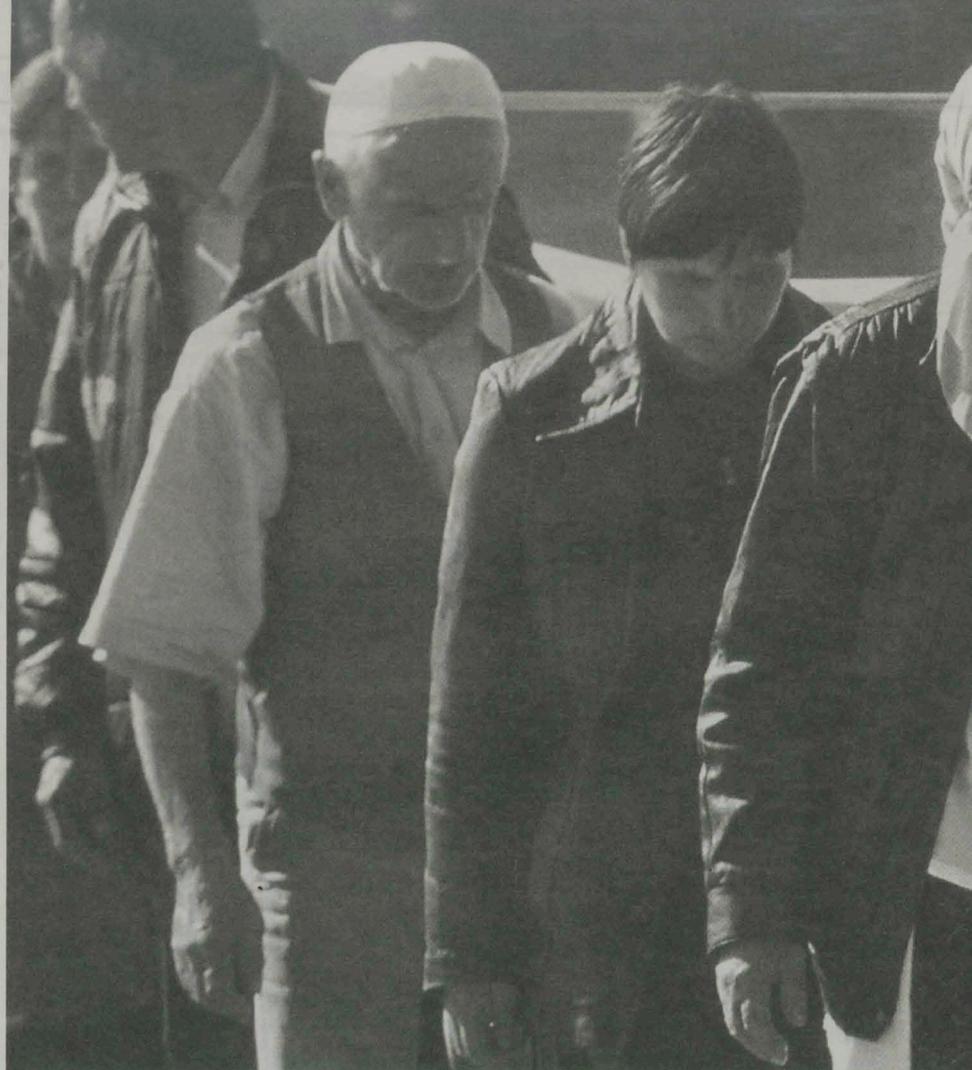
Mio nonno è stato uno di questi. E' stato emigrante in Canada per sei anni. Lì ha lavorato nelle gelide foreste verso il circolo polare.

Quando ebbe racimolato un notevole gruzzolo di soldi pensò di ritornare a casa, ma la nave che lo riportava in patria affondò. Perse tutto quanto aveva raccolto in tanti anni di sacrifici lontano dai suoi cari.

Ringraziava comunque Dio per il fatto che il naufragio era avvenuto vicino al porto e così aveva potuto salvarsi.

Ripenso a questo naufragio quando le notizie di attualità informano sulle "carrette del mare" che tentano di raggiungere le coste italiane. Ci sono di mezzo interessi enormi che vanno a tutto beneficio dei "trafficcanti di carne umana": droga, armi, donne, clandestini, sono affari redditizi e la criminalità non rinuncerà tanto facilmente.

Ma non facciamo l'errore di far di ogni erba un fascio: il trafficante di



Quando l'emigrazione

emigranti che fa loschi affari è diverso dal poveraccio che è stato obbligato ad emigrare per sopravvivere.

Ci troviamo sempre e comunque di fronte a fatti problematici, a persone sconfitte...

Personalmente ritengo che ci sia una provvidenza che lavora mirabilmente nella pasta umana, anche là dove l'essere umano registra un fallimento.

E comunque, avendo presente quanto sia dura la vita dell'emigrante, rimango sempre del parere che è meglio gustare mezzo pane rafferma nella propria casa che una torta all'estero!

Ci sono tanti, però, che non hanno neanche mezzo pane nella propria terra e che hanno la forza di partire per assicurare ai propri cari il minimo indispen-

sabile per vivere. Quale atteggiamento fondamentale dovremmo avere nei confronti di chi arriva a casa nostra?

Ti parlo della mia esperienza. Trent'anni fa' iniziai ad insegnare in Nigeria, un Paese che non conosco e distante anni luce dalla mia cultura. Furono gli studenti (che più o meno avevano la mia età) ad aiutarmi a capire ed inserirmi: mi accolsero bene, mi fecero sentire come uno di famiglia, gradualmente mi insegnarono gli usi ed i costumi della loro terra. Mi aiutarono ad abbattere le barriere tipiche degli occidentali. Mi insegnarono a pregare con i ritmi ed i tempi tipici della loro cultura.

Questo dovrebbe essere l'atteggiamento che noi occidentali dovremmo avere nei confronti degli immigrati. Se essi si sentono accolti di-



non è una scelta

ventano dei fratelli che ci possono arricchire dei doni che un tempo costituivano il patrimonio anche della nostra terra, ma che ora la società del benessere sta dimenticando.

Inoltre in Europa c'è abbondanza di beni, mentre in Africa e nell'America Latina mancano beni di prima necessità: è inevitabile che chi non ha venga da noi per attingere al nostro superfluo. Già Sant' Ambrogio nel IV sec. diceva che il nostro superfluo è rubato al povero.

Parliamo un po' del nostro superfluo.

Antoine de-Saint Exupery risponderebbe che il superfluo è tutto ciò che non è essenziale, e "l'essenziale è invisibile agli occhi" perché "non si vede bene che con il cuore".

Nelle mia vita mi accorgo sempre di più quanto sono importanti le per-

sone che hanno condiviso e che condividono tuttora con me parte della loro vita, a cominciare da mia madre: a novant'anni ancora lavora in casa, risparmia pensando ai poveri e continua ad insegnarmi, giorno dopo giorno, a vivere l'istante presente come possibilità d'amare.

Da lei ho appreso di "non aspettare la partenza per dire ti amo, di non aspettare la lontananza per scrivere ti amo, di non aspettare la morte per esprimere con le lacrime ti amo".

E' proprio questo che possiamo riscoprire grazie agli immigrati. La loro povertà ci richiama ad una essenzialità che dovremmo riscoprire: il valore della persona, la bellezza del confronto, la ricchezza della diversità, la gioia di avere insieme momenti di vita degni di essere vissuti.

Nicola Mondinelli

Migrazioni forzate

La scelta di appartenere a una nuova comunità è generalmente motivata o dal desiderio di condividere risorse più abbondanti o dal desiderio di condividere valori preferiti. Il primo caso è quello dei profughi economici: individui che, essendosi le risorse del paese d'origine rivelate insufficienti a una vita decente, cercano altrove tali risorse; il secondo caso è quello dei profughi politici: individui che, penalizzati o discriminati nel paese d'origine per i valori che praticano, cercano altrove la possibilità di praticarli indisturbatamente.

Non si può negare che vi siano circostanze in cui l'emigrazione per povertà e l'emigrazione per intolleranza si sovrappongono: il profugo economico e quello politico restano, però, due figure separate e diversi sono i trattamenti che li si ritiene autorizzati a pretendere. Accogliere chi è vittima di tirannie, autoritarismo o bigottismi significa confermare i valori-base di una convivenza civile.

Diverso è il caso del profugo economico. La sua richiesta di entrata coincide, infatti, immediatamente e dichiaratamente, con una rivendicazione su risorse che vi sono già problemi a ripartire adeguatamente tra membri e tocca quello che è un «nervo scoperto» di tutte le forme di vita: i conflitti distributivi.

Antonella Besussi

COME
ERAVAMO

Anna Scicchilone con i suoi figli (Ellis Island, 1905)



Il Giorno del Giudizio

(New York, 1905)

A

I sopraggiungere della «new immigration» di latini e slavi, il governo americano, coerentemente con le ricorrenti proposte di restringere l'immigrazione, pose clausole selettive sempre più esigenti. Le classi dirigenti americane, pervase da nativismo WASP (White Anglo

Saxon Protestant), disprezzavano i nuovi venuti più poveri, come sovversivi, sfruttatori, attentatori all'equilibrio razziale e culturale. Gli stessi sindacati americani operarono una discriminazione, difendendo una certa "aristocrazia del lavoro".

I requisiti di cui gli immigrati dovevano essere dotati erano di natura fisica ed economica. Per quanto riguardava la salute fisica, venivano rifiutati gli effetti da difetti fisici

(zoppi, sciancati, da malattie degli occhi come il tracoma), da malattie della pelle, debolezza organica e difetti psichici. La mancanza di denaro era causa di rigetto. Oltre a pagare una tassa di 4 dollari al momento della partenza per gli Stati Uniti, bisognava dimostrare di essere in possesso di L. 150, anche attraverso versamento effettuato al Banco di Napoli. Le donne sole, anche se fidanzate, non potevano essere ammesse e dove-



Donne a Ellis Island (1905)

Sopra:
sottoposte alla visita medica.

vano celebrare il matrimonio a Ellis Island. I minorenni soli dovevano trovare i garanti, gli orfani dovevano essere adottati, altrimenti venivano respinti.

Alla paura degli anarchici si aggiungeva il timore che i nuovi venuti abbassassero il livello morale e culturale del paese. Si spiegano così l'avversione degli americani verso gli analfabeti e i ripetuti tentativi di introdurre il «Literacy test», che impedisse legalmente l'entrata sul suolo americano agli analfabeti.

Dopo l'esame dei documenti, la parte più delicata era costituita dall'esame medico. Il «medico americano» aveva già visitato alla partenza gli immigrati. Ora l'esame veniva ripetuto in maniera molto più rigorosa; alcune malattie che a volte dipendevano da scarsa igiene erano sufficiente motivo di esclusione. Le decisioni inoltre erano inappellabili come nel «giorno del giudizio».

I respinti o i bisognosi di ulteriore controlli venivano considerati e trattati a Ellis Island come dei veri e propri detenuti.

«La rigidità delle regole americane, l'inflessibilità automatica dei guardiani rende i giorni dell'attesa del ritorno in patria con lo stesso piroscampo che li ha portati, una vera prigionia! Niente mi ha stretto più il cuore nella mia visita a Ellis Island a New York come vedere quel gregge umano piegato dalla raffica inattesa, sfiduciato e stanco, aspettare il ritorno in patria con la passività del vinto» (Irene De Bonis de Nobili, 1913).

(Tratto da: Oreste Grossi e Gianfausto Rosoli, **Il pane duro**, Savelli, Roma, 1978)



Italiani sbarcano a Ellis Island (inizi del '900)

Sotto:

Un ispettore sottopone l'arrivato ad un test di intelligenza (1910)





Franco Aste
Tardive faville

Edizioni Siride, Trento, 2004

Franco Aste, alla sua bella età, sembrava che avesse detto per sempre addio alla Musa, e invece questa dal suo ciocco quasi arso ha suscitato ancora "tardive faville". La sua poetica, già individuata negli altri cinque volumi come impregnata di pensiero, qui pare addirittura da questo dominata. Infatti, queste "faville" sono caratterizzate esplicitamente dallo stesso poeta (quasi con una punta di sfida, si veda l'*explicit* dal titolo emblematico "Provocazione") dal *pondus sententiarum* più che dal *quid luminis*, in cui riposa per i critici il dono amabile delle Muse. In tre altre poesie ("I miei limiti", "Natale musa di bellezza", e "Poesia oggi per me...") l'autore presenta il suo *senal* senza ombre di dubbio così come lo abbiamo identificato sopra. Se, quindi, la poesia andava precedentemente distinta e sceverata dalla *non-poesia*, qui l'operazione è d'obbligo quasi in ogni componimento, e lo scarto tra poesia e *non-poesia* sembra ancora più marcato che nelle creazioni precedenti. Ma anche con ciò, per riprendere l'immagine dantesca iniziale, dal suo ciocco arso ancora "surgono innumerevoli faville", che dimostrano più l'uomo che il poeta Franco Aste.

Intendiamoci bene: *non-poesia* non significa roba da buttare, ma un materiale (teologico, filosofico, religioso, sociale, meditativo) che non è stato completamente trasfigurato in immagine: è la catasta di legna che non ha sempre preso fuoco, anche se la legna è di buon taglio ed anche pregiata.

**Sezione migratoria in
"Tardive faville"**

Anche in "Tardive faville", e in particolare da pag. 24 a p. 37, c'è una serie di liriche di contenuto migratorio, che costituiscono una sezione bene individuata. Ci sono poesie di nostalgico ricordo del 'loco



naio', e ce ne sono altre di carattere polemico nei confronti delle varie forme di razzismo e di chiusura dei paesi dell'opulenza nei riguardi degli stranieri bisognosi di solidarietà. Le prime sono poeticamente più valide delle altre, che tuttavia si leggono con gusto per una loro denuncia risentita e profetica. Vediamole brevemente entrambe.

In "*Pellegrinaggio a Cavazzino*" (e il titolo "pellegrinaggio" dà al recupero memoriale un colorito religioso) la nostalgia va al molino del nonno incendiato da "menti dementi", ma che nella mente del poeta è ancora "un'arca" che salva i "soavi ricordi | degli affetti più veri".

"*Il prato dello zio Giobatta*" è scandito nelle sue quattro strofe dalla parola nostalgia: nostalgia di un prato "folgorato di luce", di "sfavillanti colori" e profumi di fiori, sì da diventare figura del Paradiso, anzi un suo "ritaglio". Ma è soprattutto la clausola finale della lirica che è bella, perché la nostalgia del "mormorio del rio", che scorre a fianco del prato, gli richiama alla memoria e quasi si confonde con "le grida gioiose | di un primogenito tanto caro".

Nel "*Dosso dell'altare*", il "folletto della memoria" prende per mano il Poeta e lo conduce alla stazione sa-

cra per il cuore, com'è il "dosso dell'altare", dove ha inizio il podere dei suoi avi. Lì "hanno celebrato | il sacrificio dei loro sudori", hanno "offerto le loro gioie e dolori", sì che, quel dosso diviene, come un tabernacolo, "custodia | dei più sublimi sentimenti | e di affetti eterni".

"*Alla mia Patria*" è un omaggio fatto al suo Adige, la gara di "bracciate" per "abbracciarlo" come un grande amico. Sull'onda dei ricordi, il Poeta rimemora anche le leggende epiche che si narrano del fiume: le avventure degli "zattieri" che lottavano contro l'impeto e la violenza delle piene del fiume. Quel ricordo è così pungente, che neanche il Reno regale, presso cui ora egli vive, riesce a mitigare. Anzi, la lontananza ne acuisce ancor più la nostalgia.

"*Dal focolare*" ora sprizzano scintille che lo riportano sul filo del ricordo alla casa patriarcale in cui il nonno appare, nella sua veste di *pater familias*, come il sacerdote della casa. Infatti, è lui che dà la carità al povero che si fa sull'uscio, ed è lui che corona la giornata intonando la corona del rosario. La sua figura, proiettata dalle vampe semispente del camino, viene ingigantita sul muro, sicché alla fantasia del nipote essa acquista un alto valore religioso e morale. Difatti in quella casa si apprendeva "a fare bene il bene", a "vivere nella gioia" e in amicizia con Dio. Questa lirica è fra tutte la più riuscita. Il titolo della raccolta "*Tardive faville*", poi, trova in essa il suo incunabolo, e proprio ad incipit della lirica: "Amo queste faville".

La sezione polemica, ha in "*Emigranti vilipesi*" una violenta requisitoria in favore di questi "eterni sfruttati" da un "becero | farisaico interesse". In "*Altri emigranti*" essi sono invece gli "Artefici benedetti di sintesi | di varie culture" per la condivisione e la solidarietà, e fautori dell'utopia che sia ritornata al mondo Iride, la divinità della comunione e degli scambi pacifici.

Così, in "*Imperativo dell'accoglienza*", il testo più lievitato poeticamente, il poeta ci viene a dire che dobbia-

mo aprire le porte agli stranieri perché essi “vengono a dirci lo scandalo | delle nostre fortune | ad invitarci al risveglio | delle nostre coscienze atrofizzate | a proporci ad abbattere | il cinismo del nostro egoismo | a lasciarci coinvolgere | dalla provocazione di san Francesco || all’entusiasmo della solidarietà”.

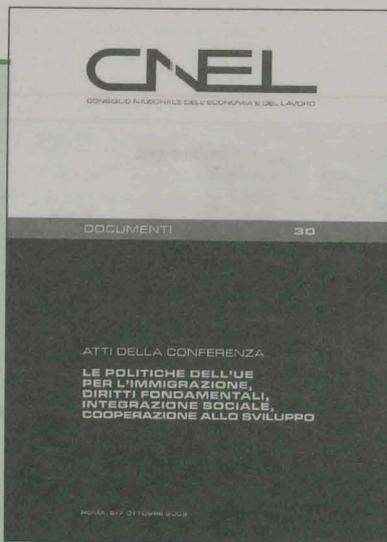
I “Razzisti”, col loro rifiuto del diverso, con le loro barriere, muri e frontiere che impediscono all’uomo la costruzione de “l’inedita famiglia” dei popoli in armonia tra di loro, dicono che in loro l’umanità accusa una sconfitta, anche se nel nostro villaggio globale sono ricchi di averi.

Francò Aste è un emigrato vittorioso, perché sulle vie dell’esodo ha scoperto la Via. Lo esprime bene nella lirica “*In cammino verso la vita*”, in cui, accusando ormai nel suo corpo gli insulti del tempo, ha fatto ancor più sua la follia di quella fede che lo fa migrante, cioè, un uomo quaggiù senza radici, perché in cerca della Patria vera. E in questo cammino, egli non si accontenta di andare a passo normale, ma corre, corre, come Giovanni correva al sepolcro per vedere il Risorto: “E per non essere in ritardo | di comunione corro anch’io | come quel discepolo che correva di più | là dove amato | e chiamato per nome da Gesù | (come la Maddalena) | si compirà anche per me | il tempo della Pasqua”.

E ci piace concludere questo *excursus* sulla lirica migratoria di Franco Aste con quel bel frammento che accomuna, con un vincolo di causa-effetto, le sue radici di migrante alle sue aspirazioni e speranze cristiane, e la sua Patria a Cristo di cui arde tutto: “Come l’Adige | il fiume che mi ha visto nascere | esser vorrei | non d’acqua in piena | ma straripante di linfa d’amore | e come icona viva | di quella (=linfa d’amore) di Cristo | espandermi e spendermi | per parteciparla | a tutta l’umanità” (“*Come l’Adige e Cristo*”).

E in quest’ultima espressione c’è tutto il substrato religioso ed etico di questo emigrante vittorioso.

Stelio Fongaro



CNEL
Le politiche dell’UE per l’immigrazione...

Roma, 2003, pp. 345

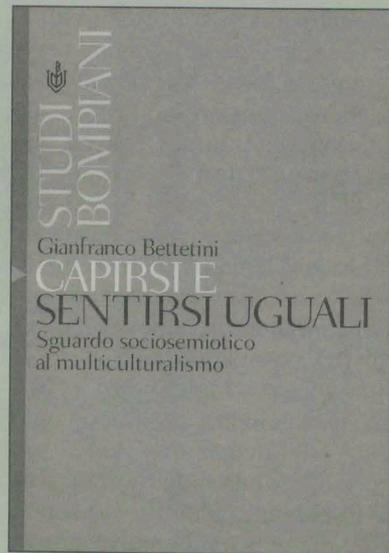
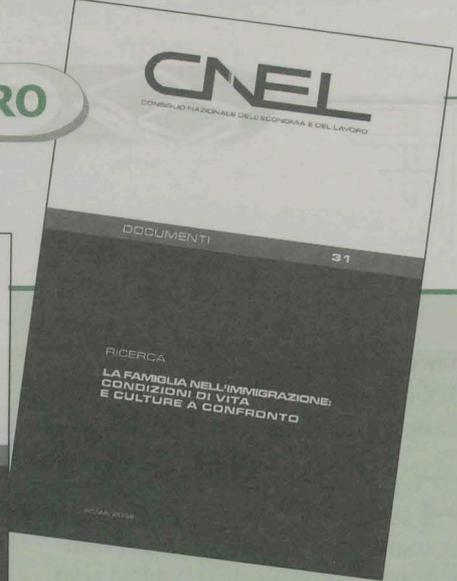
Il volume, della collana “Documenti” del CNEL (Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro), raccoglie gli Atti della Conferenza riguardanti le politiche dell’Unione Europea per l’immigrazione che si è tenuta a Roma dal 6 al 7 ottobre 2003.

Due gli aspetti caratterizzanti. Il primo riguarda l’attenzione riservata all’area mediterranea per migliorarne il dialogo e la cooperazione, oltre che i legami con l’Europa. Il secondo riguarda la centralità delle politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nei Paesi dell’UE, e delle politiche di collaborazione allo sviluppo dei Paesi d’origine per ridurre la pressione migratoria, governare in modo efficiente la programmazione dei flussi e favorire i rimpatri.

CNEL
La famiglia nell’immigrazione

Roma, 2004, pp. 295

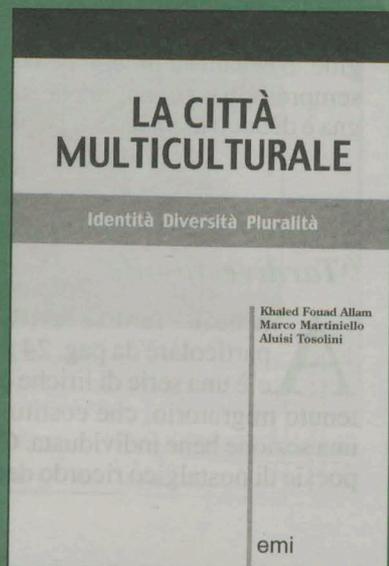
Il volume raccoglie due ricerche svolte nel 2001 e nel 2003. Nella prima le condizioni di vita delle famiglie immigrate sono indagate attraverso interviste a coppie straniere, nella seconda l’indagine riguarda come la famiglia italiana è osservata dalle donne immigrate alle quali vengono affidate la cura della casa, dei figli e degli anziani.



Bettetini Gianfranco
Capirsi e sentirsi uguali

Sguardo sociosemiotico al multiculturalismo
Bompiani, Milano, 2003, pp. 215, euro 17,00

Sul tema del multiculturalismo non se sono mai interessate in profondità la semiotica e la sociosemiotica. Il libro intende iniziare a colmare un vuoto, ma anche superare i limiti delle precedenti letture del fenomeno, per giungere ad una sua copertura prospettico-progettuale.



Pezzi di storie

di Silvio Pedrollo

La festa del ritorno

Bellissimo il titolo di questo libretto, scritto da Carmine Abbate, nato in Italia, in un paese calabrese, dove, visti da nessuno, chissà quando, sbarcarono migliaia di Albanesi, che parlano ancora oggi il vecchio albanese di centinaia di anni fa, come chi parla francese in Canada, che un parigino di oggi non capisce.

L'autore è stato anche lui emigrato in Germania e mi piacerebbe che la storia di emigrati raccontata nel suo libro fosse quella vissuta da lui. Quel ragazzino, Marco, di nove anni, è l'autore, che vive la tragedia di suo padre, costretto a partire per le miniere francesi, confinanti con il Belgio a Douai, dove sbarca un giorno d'inverno, pieno di neve e dieci gradi sotto zero. *"Ma perché devi partire sempre, eh, papà? Non stai bene qui con noi? Lui mi prese la faccia tra le mani, e mi guardò dritto negli occhi, disse con una voce profonda, quasi commossa: immagina un uomo senza scrupoli, ti punta la pistola alla tempia e dice: o parti o prendi il grilletto. Tu che fai? Parti, naturalmente, come sono partito io e tanti giovani del paese, che non avevano scampo; quel poco di terra che abbiamo, ci bastava appena per non morire di fame; avevamo case piccole, vecchie e senza comodità; voi figli avreste fatto la nostra stessa vita caprigna. Per questo sono partito, per questo non posso ancora ritornare per sempre. Se toro chi li manda i soldi a tua sorella per l'università? Che ci mangiamo, se ritorno? Come riuscirai tu, da grande, a diventare uno studiato?"* "E' Natale! È ritornato mio padre...il giorno dopo mi svegliai molto presto, entrai scalzo nella stanza dei miei genitori e mi av-

vicinai al lettone per accertarmi che mio padre fosse vero, in carne e ossa; per sicurezza lo toccai con un dito sulla schiena e poi andai a dormire felice".

E il padre? *"A fine marzo sono ripartito per la Francia con un nodo al cannarozzo. In quegli anni lavoravo in un cantiere stradale, dodici, tredici, a volte quindici ore al giorno, per guadagnare di più e comprare la casa..."*

Ho scelto queste righe perché colgono nella decisione di emigrare tutta la sofferenza di una famiglia, animata dalla certezza di costruire un avvenire nuovo. L'autore ha una sensibilità, dovuta alla sua stessa esperienza; non impreca, non condanna, non predica, ed essendo un bravo scrittore, nella trama del suo racconto incarna figure di emigrati che rivoltano le pagine stonate della loro esistenza, vincendo la battaglia con la tenacia ed il coraggio, dimostrandosi capaci di sfruttare le nuove occasioni, nonostante la presenza del loro passato di inerzia, in un cimitero di angherie.

Roma ladrona

Per il caldo ed il cattivo andamento economico-politico, questa formula, la più insensata e demenziale che la Lega poteva vomitare, è stata nuovamente urlata con grida da cannibali. Una volta per tutte sarà bene spiegarsi. Anzitutto di quale Roma si parla? Avendo a che fare con analfabeti dalla dura cuticagna, dirò che Roma ha 2700 anni o più. E' sempre stata ladrona, anche quando non c'era altro che miseria? *Schei fa schei, pioci fa pioci.*

Arrivato l'Impero, dato che i



AA.VV.

Mediatori interculturali

Un'esperienza formativa

Sinnos editrice, Roma 2004, pp. 215, euro 12,00

La figura del mediatore culturale è ancora in via di costruzione e, inserita nelle sperimentazioni sociali, richiede un adeguato periodo di tempo perché si passi ad una codifica normativa.

Il volume ha il pregio di ritornare criticamente su un' impegnativa esperienza di formazione di mediatori culturali, sottolineandone sia gli aspetti positivi che quelli problematici. La possibilità, inoltre, di attingere agli schemi delle lezioni impartite, fa del volume un utile strumento di riflessione per chi si occupa di mediazione culturale.

AA.VV.

La città multiculturale

Identità, diversità, pluralità

EMI, Bologna 2004, pp. 187, euro 10,00

Da una sintesi sulle politiche dell'integrazione e dell'interazione a Reggio Emilia e Modena, si è giunti a questo volume, "nella certezza", si legge nell'introduzione, "che l'esperienza vissuta nelle due città costituisca un utile momento di riflessione lungo la strada faticosa ma affascinante che accompagna ogni città e ogni cittadino dell'Italia che cambia e che con coraggio e fatica sta cercando di ridefinirsi come città e società plurale". Esperienze di "nuova cittadinanza" per coniugare libertà, differenza e solidarietà.



U. Europea

Le organizzazioni non governative stimano che nel mondo vi siano 27 milioni di persone tenute in condizioni di schiavitù: lavoro non pagato o con salario molto ridotto, minacce psicologiche e fisiche. Il fenomeno è presente anche in Europa e riguarda migliaia di lavoratori, soprattutto donne. Il settore in cui si manifesta più di frequente è quello del lavoro a domicilio e coinvolge ragazze alla pari, lavoratrici straniere o le cosiddette "donne da catalogo", il cui matrimonio con uomini europei viene combinato attraverso agenzie specializzate.

Germania

Lo stop generale all'assunzione di manodopera straniera introdotto in Germania nel 1973 viene riconfermato anche nella nuova legge sull'immigrazione ormai giunta alla definizione. Un miglioramento si ha per gli studenti stranieri presso le Università tedesche: a conclusione degli studi potranno prolungare di un anno la loro permanenza in Germania per cercare un posto di lavoro, mentre prima dovevano in ogni caso rientrare in patria.

Nessun provvedimento è per ora previsto per le 150.000 persone che da anni vivono con un permesso di soggiorno provvisorio (Duldung), in condizioni di estrema insicurezza e senza prospettive di rientrare in patria.

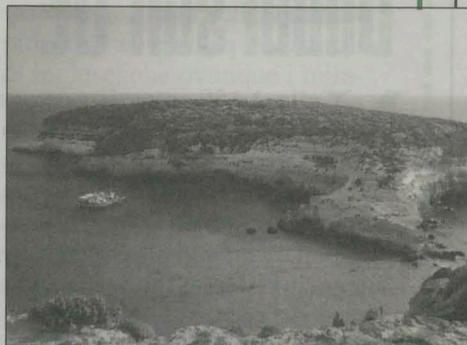
Francia

Ariel Sharon ha lanciato un appello agli ebrei che si trovano in Francia per invitarli a tornare in Israele, perché "si sta diffondendo un antisemitismo scatenato". Il ministero degli Esteri francese ha giudicato "inaccettabili" le parole del premier israeliano.

Lampedusa e Linosa

Medaglia d'oro

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile al Comune di Lampedusa e Linosa nonché alla Bandiera del Corpo delle Capitanerie di Porto, distintesi nei soccorsi durante l'emergenza legata agli sbarchi di immigrati tra il 2001 e il 2003.



L'isola di Lampedusa

Questo il commento del Presidente della Regione, Totò Cuffaro: "Dal popolo siciliano viene un esempio di civiltà che speriamo possa servire da esempio. Lo spirito con cui tutto il popolo siciliano si confronta con i meno fortunati, con coloro che non esitano a rischiare la propria vita nella ricerca di una speranza di vita migliore, è frutto di una lunga tradizione di accoglienza e dialogo, che affonda le sue radici nella storia stessa della nostra isola alla quale ci ispiriamo per lanciare un ponte di dialogo che contribuisca alla pace nel Mediterraneo".

CGIE

Elezioni

Dai risultati delle elezioni dei rappresentanti del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) emerge una continuità di orientamenti con numerose riconferme di consiglieri uscenti.

Fermo restando il ruolo autonomo del CGIE, non si può non sottolineare la consistente presenza di consiglieri di cui è noto l'orientamento in favore delle forze del Centrosinistra.

Il primo compito da affrontare sarà di ridefinire i compiti del CGIE nel sistema di rappresentanza degli italiani all'estero. □



Pensione a settant'anni

Il "Centro di Ricerca per lo studio e l'osservazione delle condizioni di vita" di Parigi sta ragionando sull'ipotesi della pensione a settant'anni per tutti, sul dato del prolungamento delle aspettative di vita.

Da oggi al 2010 la proporzione degli ultracinquantacinquenni sul mercato del lavoro nei Paesi dell'Unione Europea passerà dal 31% attuale al 71%.

Per questo la parola d'ordine sembra essere quella di andare in pensione non prima dei settant'anni. Anche gli istituti assicurativi e previdenziali dei Paesi industrializzati insistono su questa ipotesi.



Europa terra d'asilo

Costruire un sistema per l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, armonizzando politiche e strategie e lasciando fuori dalla porta tentazioni di politiche dell'esclusione. E' nata da questi presupposti, nel 2002, l'idea del Progetto "Europa Terra d'Asilo", che in Italia è stata realizzata e conclusa nei primi giorni di luglio dall'Ufficio Immigrazione del Comune di Roma in partnernariato con i Comuni di Londra e Berlino. A conclusione del progetto è stata redatta una ricerca dettagliata sulle metodologie di accoglienza ed integrazione di richiedenti asilo e rifugiati nelle tre capitali europee. □



Rapporto ILO

86 milioni di lavoratori migranti

Secundo il rapporto dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO), quasi la metà dei migranti e rifugiati in tutto il mondo (circa 86 milioni) è economicamente attiva e crescerà rapidamente a causa del fallimento della globalizzazione. Il numero dei migranti è aumentato di circa 6 milioni l'anno nel corso degli anni '90. Se i 175 milioni di migranti regi-

strati nel 2000 formassero una singola entità politica, rappresenterebbero il quinto paese più popoloso del mondo. Secondo la Banca Mondiale, i migranti inviano nei loro paesi rimesse per un ammontare di circa 80 miliardi di dollari l'anno (2002), che costituisce per i paesi in via di sviluppo la seconda fonte più grande di entrate dall'estero.

Parma

Festival dei girovaghi

Riprende le antiche tradizioni dei migranti il Festival dei Girovaghi, che in luglio e agosto ospita spettacoli e mostre in cinque borghi dell'Appennino parmense: Albareto, Bedonia, Borgotaro, Tornolo. A Compiano c'è il Museo degli Orsanti, dedicato alla memoria di quanti lasciarono queste valli per girare le piazze d'Europa facendo "ballare" gli orsi negli spettacoli. □



ONU

Le nuove statistiche dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) dicono che il numero dei profughi nel mondo si aggira sui 17 milioni, tra cui vengono stimati circa 10 milioni di rifugiati. E' il numero più basso da dieci anni a questa parte. Il motivo principale è il rientro in patria di molti di loro, in seguito alla fine di alcuni gravi conflitti e grazie anche agli aiuti umanitari.

Svizzera

Il Consiglio Nazionale ha approvato la nuova legge sugli stranieri. Ha prevalso una linea moderata, benché stabilisca una netta diversità di trattamento per gli stranieri provenienti dall'Unione Europea, che nei prossimi anni godranno progressivamente della sempre più piena libertà di movimento (lo stesso vale per gli svizzeri nell'UE), e per gli immigrati da paesi non facenti parte dell'UE. In linea di principio questi ultimi potranno immigrare in Svizzera solo se sono lavoratori qualificati.

U. Europea

Il processo di globalizzazione e l'allargamento dell'Unione Europea "non resteranno senza conseguenze sui flussi migratori". Per questo l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha raccomandato una "cooperazione più stretta per assicurare la raccolta, il trattamento e la diffusione dei dati sui flussi migratori, che potrebbe includere anche la progettazione e la realizzazione di campagne informative tese a scoraggiare l'immigrazione clandestina". E' stata anche proposta "la creazione di un osservatorio o di un'agenzia europea per le migrazioni".



Buenos Aires

Cucina italiana

Uscendo dalla crisi e riprendendo una vita normale, in Argentina anche i prodotti del Made in Italy (formaggi, vini, prosciutti, pasta), tornano ad essere presenti. In questo contesto prende avvio a Buenos Aires l'iniziativa della "Escuela de Cocina Italiana en el Exterior". Per tre settimane a tempo pieno, si imparano le preparazioni di base, la scelta degli ingredienti, la composizione del menù e la preparazione dei principali piatti della cucina italiana. Viene tenuto anche un mini corso di lingua italiana di cucina.

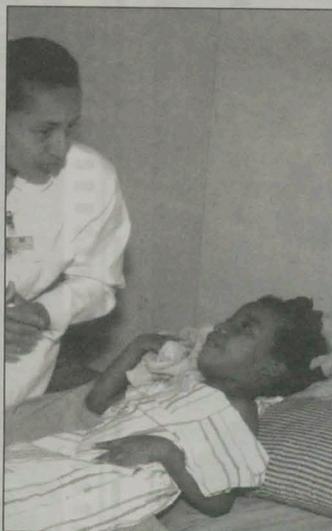
Arabia Saudita

Sangue di martiri

Ventidue civili sono stati barbaramente uccisi il 30 maggio nella località di Al Kobar da esponenti di Al Qaeda. Bussavano alle porte e chiedevano: "Sei cristiano o musulmano?". E dopo sparavano. L'eccidio è stato consumato a pochi chilometri da Qatar, dove appena due giorni prima si era concluso un congresso sul dialogo fra cristiani e musulmani. □

Nord Uganda

L'urlo degli innocenti



Ogni notte nell'Uganda del Nord 120.000 donne e bambini si rifugiano negli ospedali e nelle missioni per sottrarsi alle barbarie del gruppo di ribelli denominato "Lord's resistance army". Sono assistiti dagli operatori degli ospedali diocesani, dai missionari e dai circa 40 volontari delle 19 Ong italiane presenti sul territorio. Un esodo della disperazione in uno dei tanti conflitti dimenticati del continente africano che dal 1987 ad oggi ha fatto almeno 50.000 vittime ed ha portato alla riduzione in schiavitù di oltre 25.000 bambini.

Il Presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, Cardinale Renato Martino, ha detto che "non bisogna rimanere muti davanti a questi orrori". □

Canada

525 profughi afgiani

Un flusso regolare di rifugiati afgiani ha lasciato il Kirghizstan diretto in Canada per iniziare una nuova vita nell'ambito di un programma di reinsediamento, che dovrebbe porre fine ad un problema umanitario rimasto irrisolto per anni. Prima della fine dell'anno tutti i 525 rifugiati accettati dal governo canadese avranno lasciato il Kirghizstan.

Negli ultimi venticinque anni, col susseguirsi di drammatici eventi nel proprio paese, molti afgiani hanno cercato rifugio in Kirghizstan. Alcuni erano studenti all'epoca della guerra contro le forze sovietiche negli anni '80, altri facevano capo al governo di Najibullah caduto nel '92 ed altri sono fuggiti nel periodo dell'assedio dei talebani a Kabul nel '96. In questo arco di tempo, alcuni sono riusciti a rientrare nel proprio paese, ma molti non hanno ritenuto questa possibilità sicura. □



UNHCR

Contro l'AIDS

Con la firma di un memorandum d'intesa, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) è diventato il decimo co-sponsor dell'UNAIDS, il Programma ONU sull'HIV/AIDS per la prevenzione e il contrasto all'epidemia. Nonostante il livello di diffusione dell'HIV tra la popolazione di rifugiati sia spesso più basso rispetto alle comunità locali, i rifugiati presentano un alto rischio di infezione in quanto popolazione vulnerabile e soggetta alla minaccia di violenze sessuali. I rifugiati che si trovano nel continente africano costituiscono il principale obiettivo di prevenzione, in quanto l'Africa presenta il secondo più numeroso gruppo di rifugiati al mondo ed i più alti tassi d'incidenza dell'HIV/AIDS. □



Alè, musica!



Miriam Makeba *Reflections*

Per celebrare l'anniversario del decimo anno della fine dell'apartheid, torna la cantante sudafricana Miriam Makeba con un nuovo album da studio intitolato "Reflections".

Sonorità blues e tradizione africana sono gli ingredienti che caratterizzano un album che è all'altezza del mito. Il nuovo lavoro esce dopo quattro anni di silenzio discografico della leggendaria cantante, la prima artista africana che abbia ricevuto un Grammy Award per *An Evening With Belafonte & Makeba* del 1967.



Samite *Tunula Eno*

I 14 brani dell'ultimo album dell'artista ugandese Samite ci trasportano in un viaggio attraverso la cultura e le sonorità del continente nero. *Tunula Eno* rappresenta la celebrazione in musica dei sentimenti più profondi dell'uomo.

Kaas *History*

Dalla Costa d'Avorio un'esplosione di ritmo. Sfruttando le proprie particolarissime capacità vocali e interpretative, Kaas, insieme ad un gruppo autenticamente multietnico (fra Nigeria e Brasile), rivisita e arricchisce i generi di partenza con sonorità incredibilmente distanti geograficamente, ma mescolate in un cocktail di atmosfere e ritmi imprevedibili e affascinanti.

Maximiliano Pereira de Cordeiro *Sem Gravidade*

Per tutti gli amanti del genere musicale 'mangue beat', uno stile nato in Brasile negli anni '90 e particolarmente apprezzato anche in Europa, è uscito l'album *Sem Gravidade* (senza gravità) del percussionista brasiliano Maximiliano Pereira de Cordeiro Ferreir, in arte "Otto". L'artista gioca in questo album con tanti stili di musica: elettronica, reggae, hip hop, ma anche funk e musica nordestina (tipica del nord-est del Brasile). Originalità e melodia sono gli ingredienti che danno sapore all'album.

Bruno E *Lovely Arthur*

L'album *Lovely Arthur* del brasiliano Bruno E si muove per intero in un sentiero sonoro lievemente immobile, sperimentale, e rappresenta una vera sorpresa nel panorama del jazz contemporaneo, ricco di elementi del passato ma con uno sguardo aperto al futuro.

Luciana Scevi





GIROTONDO

Ci siamo accorti che non stiamo producendo niente di nuovo, ma solo ripetendo la nostra storia. Consapevoli che ormai tutti i Paesi hanno imparato a dividersi, a schierarsi senza volersi distruggere. Tutti, tranne l'Italia.

(Paolo Mieli, Corriere della sera, 02.07.04)

EMIGRANTI DEL BIBERON

Da un po' di anni a questa parte molte mamme fanno spedizioni mensili oltre frontiera. Lo shopping, però, non riguarda scarpe e vestiti, ma pannolini, omogeneizzati e latte in polvere. Che in Italia costano, anche tre volte il prezzo di listino di Germania, Francia, Austria.

(Oriana Liso, la Repubblica, 08.07.04)

PADANIENSI

Chi giunge da noi ha il dirit-

to, ma soprattutto il dovere di integrarsi con la nostra cultura e le nostre tradizioni, senza che venga cambiato tutto il nostro sistema scolastico per consentire ai mussulmani di continuare a vivere come se abitassimo tutti in medio oriente.

(Davide Boni, la Padania, 08.07.04)

MONDO BESTIALE

I trenta tiranni dell'antichità sono stati sostituiti dai Trenta Ragionieri che costituiscono il Potere Supremo dell'Europa, che non a caso è nata intorno all'euro. Immagino le nuove lapidi dell'eroica Europa dei ragionieri: "Con grande sprezzo del pericolo si immolò sull'altare del debito pubblico: mancò la Fortuna non la Valuta". Sono le epigrafi dedicate al Ragioniere Ignoto. Ma in che bestia di mondo stiamo entrando?

(Marcello Veneziani, Libero, 10.07.04)

COSTITUZIONE EUROPEA : PRIMO GIORNO DI VITA



ZANNELLI

(Corriere della sera, 20.6.04)



"A" COME ASILO

ZANNELLI

(Corriere della sera, 13.7.04)



(Corriere della sera, 13.7.04)

CHE ORA È?

BOH. LA VERA VERITA' NON SI SAPRA' MAI.



(l'Espresso, 09.7.04)

MANOVRA.
TAGLI AI PRESTITI PER I PAESI DEL TERZO MONDO



(il manifesto, 03.7.04)



CONVIVIO della Signora Pepa

Il giro del mondo in 80 ricette



Ingredienti

(dose per 5 persone)

400 gr di polpa di vitello macinata, 4 uova, 1 ciuffo di prezzemolo, 1 cipollina bianca, 20 gr di burro, 1 pizzico di cannella in polvere, pepe nero, sale.

frittata

(Magreb)

Mettete la carne in una pentola capiente, aggiungete il burro, la cannella, un pizzico di pepe nero, il sale e $\frac{1}{2}$ cipolla tritata.

Fate rosolare bene il tutto e poi aggiungete 1 bicchiere scarso di acqua continuando la cottura a fuoco dolce per 20 minuti circa. Fate assorbire tutto il liquido che si sarà formato. Intanto tritate l'altra metà della cipolla e il prezzemolo e aggiungeteli alla carne. Sbattete le uova, unitele alla carne e fate dorare il tutto in una padella unta di burro. Girate la frittata e servite calda o fredda con succo di limone.



facile



5 min. +
30 min. di
cottura

Il vero sapere ha colore, spessore, odore, sapore, gusto (non per niente deve starsene un po' ai margini dei poteri accademici). La voglia di vivere la conosce innanzitutto chi sta vicino alla vita: e perciò alla terra e ai suoi animali. I migliori genitori sono quelli che allevano figli e animali, quelli che coltivano insieme l'orto e i fiori di casa, quelli che sentono la campana dell'*Avemaria* la mattina e il *De profundis* per i morti la sera, insieme ai loro figli piccoli e grandicelli, e dicono una preghiera insieme. Sono i migliori perché hanno saggezza più che scienza, servizio più che potere, perché rispettano i figli come rispettano la natura. Perché hanno il senso del limite. Perde invece la voglia di vivere chi viene trapiantato nel deserto della burocrazia, dello scetticismo, del cemento, dei giochi di società.

*Giovanni Mengon
(Italiani, tramonto di una razza?, Ancora, 2001)*

